Marzo / 2° 1989

# frontiera

Quindicinale della l'eco di s. gabriele Diocesi di Rieti

## VOCAZIONI A RIETI rare, rarissime

Supplemento de L'eco di S. Gabriele n° 6 del 18.03.89 Sped. in abb. postale gruppo 2/70

## Nuove scuole a Passo Corese

## Primavera = maratona

CIME
di NICOLA GENTILE
Costruzioni impianti metano
GROTTI DI CITTADUCALE (Rieti)
Ti porta l'energia pulita
Telefono (0746) 695104

BPR
BANCA POPOLARE DI RIETI
...e capirsi e' facile.

frontiera
l'eco

Quindicinale della Diocesi di Rieti.
**Direzione:** Via Cintia, 02100 RIETI.
Tel. (0746) 43731
Direttore: **Luciano Martini**

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 6 del 18 marzo 1989.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352 / 97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

## Sommario

1 Farsi prete, perché?
2 Rare, rarissime, di fatto nulle
4 Punta di diamante i laici *di Giovanni Benisio*
6 Il viaggio dei rifiuti *di Ajmone Filiberto Milli*
7 Sotto il campanone *di Bastianu*
8 Maestri di taglio
9 E la donna accetta la storia *di Livia Di Maggio*
12 Che dono, è una bandiera! *di Pietro Pileri*
13 Diocesinforma *di Paolo Maria Blasetti*
14 A Passo Corese Galloni annuncia: «Qui faremo un centro pilota»
16 E per settimo venne lui! *di Ottorino Pasquetti*
20 Le voci di dentro
21 Opinioni *di Marco Terenzio Varrone*
22 Ritorna Franco, il decuplicato *di Ottorino Pasquetti*
24 È primavera, quindi è maratona *di Fabrizio Tomassoni*
25 La carità, dimensione della Chiesa
26 Acta nocturna *di Christopher*
27 Il teorema di zi' Carminucciu
28 Dalle zone pastorali
29 Dalle zone pastorali
30 Dalle zone pastorali
31 Dalle zone pastorali
32 Dalle zone pastorali

# Farsi prete, perché?

Che le vocazioni siano uno dei più assillanti problemi della Chiesa è fatto conosciuto. Di esso si preoccupano soprattutto i Vescovi europei e tra questi ne sono addolorati quelli italiani, poiché le vocazioni, fino all'anno scorso, sono precipitate in picchiata nel diagramma della statistica. Con il 1988 si è notata una lievissima ripresa.

La vocazione sacerdotale è essenziale per la Chiesa cattolica. Nell'Assemblea dei fedeli, fra il Popolo di Dio, il Presbitero ne sta a capo, proprio come Cristo. Il Presbitero guida l'assemblea ed amministra i sacramenti. Lui è in comunione con il suo Vescovo ed il Vescovo, che è un Apostolo, è in comunione con il Papa.

Senza sacerdoti il corpo è senza capo e la Chiesa soffre. Citeremo dei dati perché il nostro discorso sia più chiaro ed arrivi al cuore dei lettori. Infatti, questa è una nota rivolta ai giovani ed ai loro genitori. Come un giovane pensa di poter fare l'ingegnere o l'avvocato, così può intraprendere una strada più piena, che è quella del sacerdozio, che è una donazione tra le più alte, in quanto egli si pone al servizio del prossimo con l'annuncio della salvezza e con la solidarietà espressa attraverso le opere. Ai genitori spetta un compito. Come molti di essi educano i figli ad intraprendere professioni e lavori, invogliando i ragazzi con prospettive di successo e di guadagni, così compete alle coppie di mamme e papà cattolici di indicare ai figli uno sbocco diverso, più nobile, che supera egoismi e steccati. Ed è quello del sacerdozio, poiché proprio i genitori saranno tra i primi ad accorgersi se i figlioli hanno *in nuce* la vocazione.

Torniamo ai dati. Nel 1971 i sacerdoti italiani erano 42.834; nel 1986, dopo quindici anni, erano scesi a 38.439 con una perdita secca di oltre quattromila unità. Ogni anno in Italia si ordinano 400 presbiteri, in maggioranza con vocazione evidenziatesi in età adulta.

Nella Diocesi di Rieti la crisi vocazionale è evidente. Per questo il Vescovo prega ed indica la strada da battere. Delle 217 vecchie parrocchie di un tempo, dopo la riforma di alcuni anni fa, si è passati a contare 94 parrocchie. Ebbene i sacerdoti che operano in Diocesi non riescono a coprirle tutte, essendo appena una ottantina, con una media di anzianità di quasi 60 anni.

Il discorso delle vocazioni sacerdotali si ripropone con la Giornata del 16 aprile appunto dedicata a sollecitare l'attenzione dei cattolici su questa esigenza. I cristiani sono chiamati a pregare perché il Signore provochi nel cuore dei giovani questa necessità di servirlo. Ma contemporaneamente appare importante che su queste tematiche rifletta tutto il laicato cattolico diocesano, i vari movimenti, le associazioni e le comunità, che attraverso i loro cammini di fede hanno sviluppato il dono della chiamata.

È all'interno di questo laicato che il piccolo seme delle vocazioni va individuato e riconosciuto, coltivato amorevolmente e sviluppato, perché esso sia aiutato a crescere, a riconoscersi ed a rivelarsi.

È importante parlare delle vocazioni, soffermarsi a riflettere e ad invogliare. Se non se ne parlerà mai ai giovani, aspettando che la vocazione nasca da una folgorazione, faremmo un errore. Educare alla vocazione, preparare al servizio questo può essere l'avvio di una rinascita vocazionale nella nostra Chiesa diocesana. Parlare della regalità del sacerdozio e testimoniarla, è il modo per contrastare i due tarli della società italiana: la desacralizzazione e la scristianizzazione, mali ai quali non bisogna soggiacere. ■

CERCA LA CHIAVE DEL TUO RISPARMIO

**Roberto Fallerini**
Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041

• Previdenza
• Risparmio
• Leasing

*LA GIORNATA DELLE VOCAZIONI*

# Rare, rarissime, di fatto nulle

**Una commissione diocesana approntera un progetto a lungo termine. Ne parliamo con don Mario Laureti. Difficoltà e speranze.**

Don Mario Laureti, anni addietro, era considerato un prete di frontiera. Messo a Villa Reatina un ventennio fa, fu indicato a lungo come un don Peppone, per il fatto che gran parte del suo gregge, anagraficamente censito come parrocchiano, non gli apparteneva. Infatti, quello era un quartiere operaio, politicizzato e sindacalizzato al massimo.

Oggi la realtà è cambiata. Don Mario ha una parrocchia che è il perno non solo ecclesiale, ma anche sociale dell'intero rione. Ed a questo prete, dal fisico di Bud Spencer, il vescovo Amadio ha affidato la direzione della Commissione diocesana per le vocazioni sacerdotali.

Ci riceve nella canonica, che sta appena sopra ad un centro di solidarietà, discretamente efficiente. Sul suo tavolo un cumulo di carte e libri. Ci sono i documenti del Papa, quelli della C.E.I. e della Curia vescovile reatina che parlano di vocazione.

Ci racconta che sta preparando, insieme ad altri sacerdoti, l'organizzazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, che è fissata per domenica 16 aprile.

«*Il mio Vescovo ha avuto sempre a cuore questo aspetto ecclesiale delle vocazioni* — dice don Mario — *ed anzi dirò che questo è stato un dei punti salienti del suo programma enunciato all'atto del suo ingresso in Diocesi. Per questo ha voluto, alcune settimane fa, che ci riunissimo con lui, con mons. La Pietra, con don Luigi Bardotti, don Paolo Blasetti e don Mariano Assogna, per costituire una commissione di cui a me è stata affidata la direzione. Studieremo, ma soprattutto faremo*».

Don Mario ha di fronte un quaderno di appunti, in cui ha scritto quello che la Commissione dovrà fare per sensibilizzare e promuovere una ripresa vocazionale.

«*Mons. Amadio* — continua don Mario — *non ha lasciato passare incontro di clero, riunione assembleare, convivenze comunitarie in cui non abbia richiamato l'attenzione di tutti su questa tematica così essenziale per la Chiesa. C'è urgenza di avere giovani sacerdoti e religiose. La società che ci sta attorno è piena di drammi e di incertezze, di egoismi e di solitudine. È per questo che è indispensabile cogliere le vocazioni ed approntare quegli strumenti per riconoscerle e per potenziarle nel cuore di ragazzi e ragazze. Non ci possiamo distrarre su problemi come questi, attendere o stare con le mani in mano*».

La prima messa di don Paolo Blasetti e nella pagina accanto don Mariano Assogna: gli ultimi due sacerdoti ordinati nella diocesi di Rieti.

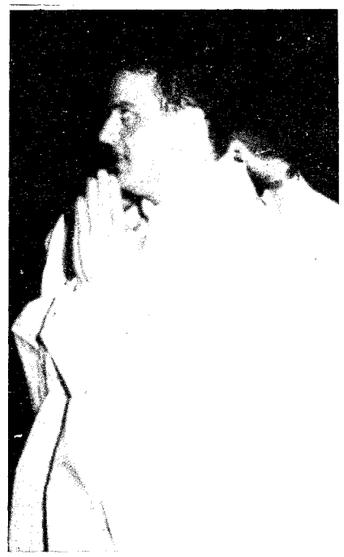
Nella discussione si accalora, ma lo fa sempre con parole caritatevoli, bene calibrate. «*Ci sono due indirizzi, diremmo due scuole: chi punta a raccogliere adolescenti nel seminario minore, come era il nostro e chi è favorevole a cogliere la vocazione matura dei giovani, degli adulti. Dirò che oggi noi abbiamo solo un giovane che si prepara al sacerdozio nel seminario di Incisa Valdarno. Ed è una vocazione giovanile. E per ora non c'è altro*».

Riflette, don Mario e si concentra. «*La vita di ogni cristiano* — aggiunge come se inseguisse un pensiero lontano — *è una vocazione. La chiamata è cosa diversa. Bisogna coltivare quei cristiani che intravvedono la possibilità di diventare presbiteri, di candidarsi ad un sacerdozio ministeriale. Questa non è una cosa da poco. Non lo è nel nostro tempo e facile non lo è mai stata. Una scelta di vita radicale è difficile, ma possibile*». Così ci illustra come nella nostra Diocesi ci siano vocazioni ai ministeri cosiddetti minori, come quello del diaconato permanente.

«*Possiamo contare, ad esempio, su cursillisti, neo-catecumenali, volontari, vicenziane, ecc. tra i quali cogliere vocazioni al diaconato. Abbiamo almento più di duemila laici con una presa di coscienza cristiana assai vivace e profonda, adulti, nella fede, che stanno riscoprendo la chiamata all'Apostolato. Ed è qui che è possibile individuare chi è disposo ad iniziare un cammino che arrivi fino al presbiterio. Certo* — aggiunge — *ci saranno anche altre strade da battere. Per questo siamo aperti ad ogni collaborazione*».

*Don Mario è prete abituato ad affidarsi al Signore. Se non lo avesse fatto all'inizio della sua missione a Villa Reatina, adesso sarebbe un alienato. Invece è uno che sta con i piedi per terra e dice che lo Spirito Santo aiuterà il Vescovo e tutta la chiesa diocesana.*

«*Il padrone delle messe, che è Gesù, manderà i suoi operai per il raccolto. Intanto ci ha dato una infinità di laici che sono tornati a Lui attraverso un lungo lavoro di catechesi per adulti e forse tra questi, tra i tanti giovani che sono in questo laicato, la Diocesi troverà i suoi presbiteri per il domani*». Don Mario parla di queste cose senza pensare che qualcuno lo potrebbe accusare di essere ottimista. «*Ma io non sono nè ottimista, nè pessimista. Gesù è il Signore; da*



*sempre ha pensato alla sua Chiesa e continuerà a farlo. Manderà buoni sacerdoti, come noi lo preghiamo di fare ogni giorno. Ecco, è la preghiera un'arma assai importante per tenere lontana la tentazione del non fare, del lasciar perdere, di cadere frustrati. Il Signore ci sta vicino. Sarà lui a promuovere nuove vocazioni. Noi dobbiamo mettere la disponibilità del nostro lavoro*».

La Commissione costituita dal Vescovo sarà allargata a religiosi e laici. Per ogni zona pastorale sarà costituita una sotto-commissione, poi si scenderà fino a livello di parrocchia. «*Non è un peccato sperare che il nostro seminario, che fu il primo ad essere fondato dopo il Concilio di Trento, torni ad animarsi. Per questo è pronto anche un piano pastorale per le vocazioni. Come S. Pietro getteremo le reti. Prima o poi il miracolo avverrà. Io non dispero*».

## «Portami in Cielo»

Un mesto avviso del Vescovo e del Presbiterio Diocesano ha annunziato il ritorno al Padre che è nei Cieli del carissimo don Giorgio Cavallari, Cappellano del Cimitero della nostra Città.

Penso che non ci sia stato ricovero in ospedale di Don Giorgio che io non sia accorso a visitarlo. «Don Juan!» mi salutava, chiamandomi spagnolescamente, nel vedermi. «Mi dicevo — continuava — come mai non è ancora venuto? Si vede che è stato informato». «E, difatti, appena l'ho saputo ...eccomi qua».

E lì a ricordare gli anni della giovinezza passata in Seminario, a Rieti, poi nel Regionale, ad Assisi. Gli anni del liceo, ad Assisi. «Ricordi quante volte mi hai passato il compito di latino? Quella volta che, con il Prof. Barbieri, io ti scrissi il testo di italiano e tu, mentre il professore dettava, mi facesti il compito di latino?» E io: «Quante volte mi sono incantato e distratto durante la messa, mentre tu suonavi quel pezzo di quella bella antologia, come si chiama, di Raffy?» E giù coi mille ricordi dei compagni, di quelli morti e quelli vivi, di quelli che hanno buttato la veste alle ortiche, e i mille ricordi dei giochi, in cui don Giorgio primeggiava, a guerra, a pallone. E i giorni terribili della guerra, che poi interruppero il nostro viaggio comune verso il Sacerdozio.

Don Giorgio, infatti, durante la sosta imposta dalla guerra, non avendo a Paganico Sabino il modo di continuare gli studi, rimase indietro un anno e «cantò» la messa un anno dopo, nel 1948.

La sua bravura nel suonare l'organo poteva portarlo a mète lontane, ma don Giorgio rifiutò ogni possibile deviazione dal lavoro nel mistero pastorale.

Fu parroco a Mercetelli e Rigatti. Ricordo che due volte mi fece andare a parlare per la festa di S. Venanzio! E poi a desinare insieme nella gioia dell'amicizia più schietta. Fu parroco a Castelfranco di Rieti e poi finalmente accettò di fare il Cappellano del nostro Cimitero, alla morte di Mons. Domenico Riposati, da tanti anni quindi.

Quello che colpiva in lui era prima di tutto la modestia. Ma la cosa che mi ha sempre stupito è la pazienza con cui egli ha vissuto la sua lunga terribile malattia. Era stato colpito da diabete, che, in alcuni momenti, lo aveva portato alla necessità dell'amputazione della gamba, e a coma veramente estremi.

Forse, a volte, qualcuno ha ricevuto un'impressione di trascuratezza eccessiva, ma è certo che il non poter calzare scarpe normali, il dover continuamente ricorrere a medicazioni non era un invito a vestire come un divo del cinema. Considerava il vestito come una cosa di cui non curarsi eccessivamente, come la salute. Non fu mai un salutista!

Ma ad ogni richiamo, ad ogni invito a curarsi di più, la solita scrollatina di spalle e il solito sorriso. Neppure all'ospedale l'ho visto mai preoccupato o triste.

Scrivo queste note con il pianto nel cuore. Non ho saputo della sua ultima malattia che lo ha partato alla morte. Lo saluto con questi ricordi, invitando i lettori a pregare, con me per lui. **(Don Giovanni Olivieri)** ■

vita diocesana

**La Christifideles illustrata da P. Vanzan. Bisogna tornare ad evangelizzare la società. Il compito dei Movimenti ecclesiali.**

# Punta di diamante i laici

di Giovanni Benisio

Presso il Palazzo del Seminario Vescovile in Piazza Oberdan molti laici dei Movimenti, delle Associazioni e dei Gruppi Ecclesiali si sono ritrovati ad ascoltare P. Piersandro Vanzan, gesuita, redattore di Civiltà Cattolica, illustre e valido interprete dei documenti conciliari e post-conciliari che ha presentato una chiave di lettura della Esortazine Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II «Christifideles Laici».

L'oratore è stato opportunamente presente da S. Ecc. Mons. Francesco Amadio, vescovo Diocesano che, nel portare, compiaciuto, il saluto ai suoi numerosi laici presenti, ha illustrato la natura giuridica e pastorale del Sinodo dei Vescovi, Assise istituita da Paolo VI dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II per individuare e discutere i problemi più importanti e vivi nella Chiesa.

Il Sinodo dei Vescovi, che risulta formato da una rappresentanza qualificata di Vescovi del mondo intero aveva suggerito nel 1987 al Santo Padre elementi importanti sul tema «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo». Ora il Santo Padre, ha spiegato mons. Vescovo, ha regalato alla Chiesa un suo documento, elaborato sulle indicazioni dei Padri Sinodali e di quei laici dal Papa stesso invitati al Sinodo, una sessantina che, accanto ai 266 Vescovi hanno suggerito contributi di idee concrete e pastorali indicazioni con i loro interventi.

Mons. Francesco Amadio introduce la conferenza di P. Vanzan. Nella pagina accanto: un primo piano del conferenziere.

Padre Vanzan ha illustrato felicemente e con chiara espressione i principi teologici fondanti essenziali della ecclesiologia del Vaticano II che Papa Giovanni Paolo II ha proposto nel suo documento sulla «vocazione dei laici e sulla loro missione o azione missionaria sia nella Chiesa sia nel mondo».

La relazione di padre Vanzan è stata suddivisa in due parti: nella prima sono stati presenti i contenuti teologici, nella seconda sono stati indicati i metodi di attuazione della proposta di missione. L'*Introduzione* della esortazione è l'invito a tutti i fedeli laici ad andare nella vigna del Signore ove tutti sono operai associati alla stessa missione apostolica di lavoro e di impegno contro l'indifferentismo, l'ateismo ed il secolarismo del nostro tempo. Dal documento emergono, ha detto l'oratore, le grandi idee del Vaticano II sulla *Chiesa-mistero*, sulla *Chiesa-comunione* e sulla *Chiesa-missione*, idee collegate alla dignità dei fedeli laici che sono «Chiesa» che cerca il Regno di Dio e ordina a Dio tutta la realtà temporale, dignità che si esplica nell'esercizio di un sacerdozio regale e profetico, dignità che diventa partecipazione nella Chiesa-comunione ove ognuno è inserito come tralcio sull'unica vite ad usare bene, per gli altri, i doni dello Spirito sempre sottoposti al discernimento dei Vescovi.

*Punta di diamante* per questo lavoro nella Chiesa e nel mondo sono i Consigli Pastorali parrocchiali ed i Consiglio Pastorali diocesani ove la presenza dei fedeli laici a livello di collaborazione pastorale economica e sociale è preziosa. Anche altre forme di partecipazione personali ed aggregative nelle associazioni, nei movimenti e nei gruppi ecclesiali che tengano sempre presenti i veri ed autentici criteri di ecclesialità che il Santo Padre ha fissato con molta chiarezza e senza equivoci, costituiscono ampio raggio di lavoro per i fedeli laici.

P. Vanzan ha richiamato, riferendosi alla chiave emblematica che dà S. Giovanni al cap. 15, versetto 16 del suo Evangelo «Andate e portate frutto» e che aiuta a capire bene il significato apostolico e pratico della Esortazione papale, un'altra idea fondante del documento: la *corresponsabilità di laici* nella *Chiesa-missione*. Di fronte alla strategia della alienazione dei mass-media che tanta influenza negativa hanno anche sui bambini e sui giovanissimi che vengono plagiati e disumanizzati, di fronte a tanto male dilagante occorre una nuova evangelizzazione che impegni i fedeli laici a difendere il diritto alla vita, la libertà religiosa, a creare una coscienza etica, ad operare direttamente nella famiglia, luogo primario di umanizzazione, nella società, attuando solidarietà con gli altri, ad agire in politica per vincere assenteismi, scetticismi, per realizzare servizi, giustizia, trasparenza da cristiani come cittadini reagendo a ogni forma di violenza, evangelizzando la cultura e le culture, evitando monopolizzazioni e manipolazioni.

P. Vanzan nella sua relazione ha dato ampio spazio alla illustrazione della *varietà delle vocazioni* degli operai laici nella vigna del Signore che debbono essere dei buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Ha sottolineato l'apporto positivo che possono dare a livelli diversi ed in modo efficace per la evangelizzazione e per il rinnovamento sociale i giovani, i bambini, gli anziani, gli uomini e le donne, i malati e i sofferenti di ogni genere.

L'oratore ha ultimato la sua conferenza presentando la conclusione del documento in quella parte che sviluppa il valore della *formazione integrale* a livello spirituale, dottrinale ed umano dei fedeli laici che troveranno le scuole di formazione in Dio che è il primo e grande formatore, nella Chiesa universale e particolare, nelle parrocchie, nelle famiglie (vere chiese domestiche), nelle Scuole e nelle Università, nelle Associazioni e nei Movimenti.

Vivace è stato il dibattito che è seguito alla relazione del gesuita, a cui Mons. Amadio ha espresso il suo più vivo ringraziamento a nome di tutti i presenti. ■

## La Via Crucis a S. Maria

È ormai una consuetudine del Consiglio Diocesano dei Laici quella di sottolineare i tempi forti dell'anno liturgico con incontri di preghiera che siano, da un lato, stimolo a riflettere e , dall'altro, segno di tensione alla comunione tra le associazioni laicali, fra esse e il Pastore, fra esse e le altre componenti ecclesiali.

Nella moltitudine di incontri, di riunioni, di conferenze che, anche nella nostra realtà non vivacissima sono abbastanza numerose, potrebbe sembrare un pleonasmo, anzi, quasi un fastidio, preparare un incontro in più. Invece crediamo che vadano potenziati questi momenti di collaborazione e di confronto fra mentalità così diverse come quelle che ciascun gruppo rappresenta ed esprime.

La ricchezza delle esperienze può infatti facilmente tradursi in frammentazione, il carisma particolare rendere angusta e miope la visione pastorale e il significato della missione di ciascuno. Questo, come altri incontri, ci «costringe» a confrontare e formazioni diverse.

È la testimonianza di una volontà durevole di non dimenticare che ogni organizzazione, associazione, comunità non esaurisce l'esperienza di fede, né l'azione della Chiesa.

Non è certamente un punto di approdo, è un punto di partenza al quale torniamo ogni volta, prima di tutto per dimostrare non una realtà compiuta, ma al contrario una da costruire. Come abbiamo già detto, una volontà e una tensione, non una realizzazione.

La comunione è di per sé dinamica, dall'interno della Chiesa si apre alla società umana: «Non è solo esperienza di carità che interiormente riempie di gioia e la fa crescere, ma è anche presa di coscienza dell'urgente dovere di allargare gli spazi di attuazione del mistero salvifico». Così il documento pastorale su «Comunione e Comunità».

Pertanto quest'anno la Via Crucis meditata, organizzata dal Consiglio Diocesano dei Laici nella Cattedrale di Rieti e presieduta da S.E. Mons. Francesco Amadio, ha voluto mettere l'accento su quelle realtà umane di ingiustizia ed emarginazione da cui più radicalmente traspare il volto di Cristo sofferente.

La condanna, la croce, la solitudine, la nudità inerme di Gesù, il pianto impotente della madre e delle donne sono il frutto di un male che è stato vinto, ma che ancora non è eliminato dalla storia, che ancora avvelena tanti rapporti umani da quelli naturali dell'ambito famigliare, a quelli più complessi del gioco politico; delle dinamiche sociali.

Tutti quelli che comunemente sono chiamati peccati sociali sono davvero male, perché nascono dalla nostra tendenza all'egoismo, all'indifferenza colpevole, all'evasione sistematica, alla delega sonnolenta, al conformismo immobilizzante. **(Giovanna Stella)** ■

questa nostra città

**La valida iniziativa che la «Dante Alighieri» ha realizzato nel campo della didattica integrativa stabilisce un nuovo rapporto scuola-società.**

# Il viaggio dei rifiuti

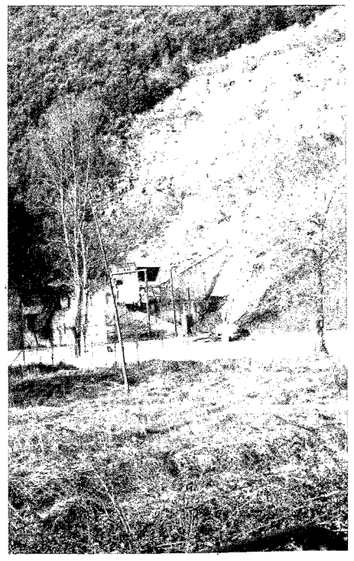
di Ajmone Filiberto Milli

Se a pedagoghi quali la Montessori o Pestalozzi fosse dato di vivere oggi non avrebbero fatto che lodare l'iniziativa di «didattica attiva» assunta dalla Media «*Dante Alighieri*». Senzaltro. Ed avrebbero portato, quale esempio, la interessante ricerca «sul campo» operata dagli alunni di quell'Istituto. E forse vi avrebbero scritto sopra qualcosa per giungere a precise formulazioni in fatto di pedagogia sociale o di didattica sociologica. Ed avrebbero senzaltro affermato che l'istituto di ciò che viene definita *Didattica integrativa* non è (ove si voglia che non sia) puro nominalismo buono a riempire soltanto vuote e polverose caselle-intenzioni dell'universo burocratico. No di certo. La *Didattica integrativa*, ove si voglia, può essere la giusta dose di marmellata che una certa intelligenza didattica ed una certa sensibilità culturale possono ben spalmare sul pane dei libri affettati nelle varie materie.

Quella della *Dante Alighieri* è una iniziativa su cui c'è da meditare, senonaltro per le indicative informazioni che è riuscita a fornire al mondo extrascolastico. Il fatto è così semplice da poter sembrare addirittura banale e piattamente ovvio. Previi accordi con il preside Giuseppe Rosati, tre insegnanti: Anna Maria Guidotto e Riccarda Gunnella (Lettere) coordinate da Antonio Petrongari (Matematica), conducono gli alunni a «censire» i rifiuti solidi urbani prodotti dai Reatini e da abitanti di Comuni del Reatino.

Vanno a Casapenta, sulla strada per Casette, perché a Casapenta c'è il Centro per la raccolta dei rifiuti e da lì inizia il «viaggio» dei rifiuti: Casapenta-Malagrotta dove i rifiuti vengono interrati. Tutto qui? Se fosse tutto qui non ci sarebbe nulla da dire. È che gli alunni, le più volte che si sono recati a Casapenta, hanno cominciato a conteggiare, addizionare, moltiplicare, dividere fino a comporre un diagramma di facile lettura didattica ma di difficile comprensione sociologico-amministrativa.

L'alunna Fiammetta Venditti, della terza B, pone alcune domande al direttore ed al presidente dell'A.S.M. Sotto la discarica di Via Casette.



Così, grazie a questa iniziativa di didattica attiva della *Dante Alighieri*, sappiamo che i residenti nel Comune reatino hanno prodotto (abbiamo prodotto) ben 150 mila quintali di rifiuti solidi che, sommati ad altri 90 mila derivanti dai residenti in altri Comuni del Reatino e ad altri 7 mila quintali derivanti da «utenze varie», compongono il volume dei 24 mila 70 quintali che il Centro in Casapenta raccoglie. E che questi 24 mila eccetera quintali viaggiano alla volta di Malagrotta, che è dalle parti di Roma, a L. 6.250 il quintale. E questo è il primo dato che gli alunni fanno emergere dal sottosuolo della inconoscenza collettiva. Il primo ma non il solo. Infatti dividendo i 150 mila quintali prodotti dai Reatini nel corso dell'88 per i giorni dell'anno viene fuori che produciamo ben 410,95 quintali di rifiuti al giorno e dividendo questi per la popolazione del Comune emerge che ogni residente nel Comune di Rieti produce giornalmente 0,94 chili di rifiuti.

Ma a Roma, dicono i conteggi degli alunni, ogni residente ne produce di meno: 0,700 chili, mentre un newyorkese un po' di più: 2 chili. Tutto qui? Sì, tutto qui. Perché ci dovrebbe essere dell'altro? Perché, sapere che noi paghiamo ben 6.250 lire per ogni quintale di immondizia che viene trasportata da Casapenta a Malagrotta non è già un dato che, da solo, nobilita la ricerca operata dagli alunni della *Dante Alighieri*? In quanti lo sapevamo? E quanti sono gli amministratori pubblici e saperlo ed a trarne le dovute conseguenze?

Bravi gli alunni e bravi gli insegnanti che hanno guidato ed orientato la ricerca. Purché non si dia loro la colpa se tali cifre disturbano gli equilibri delle nostre soffici ignoranze: se la scimmia è brutta che colpa ne ha lo specchio? Né si dia alla Scuola la colpa di una situazione: il medico è responsabile per la diagnosi non già per la malattia.

Dice il preside Rosati: «*Abbiamo inteso orientare la Didattica integrativa verso una ricerca di ordine sociale. Sì, gli alunni sono stati bravi ed altrettanto bravi gli insegnanti. La ricerca è durata circa una settimana ed i dati sono sotto gli occhi di tutti: chi vuol usarli può ben usarli.*

*Noi, come Scuola, possiamo soltanto scavare nella ricerca ma non certamente risolvere i problemi che dalle ricerche emergono. Le soluzioni sono politiche: politiche in senso orizzontale ossia programmatorio generale. Il problema dei rifiuti solidi è un problema dell'ambiente che interessa quindi la sfera della convivenza e del rapporto tra noi e la natura. Ecco perché interessa trasversalmente le programmazioni generali di ordine politico.*

*Finquando la città sarà vista e concepita aldifuori dell'*unicum *che essa è, aldifuori di una convivenza sul piano etico, ritengo che nessun problema, per quanto pesante e grave, possa essere risolto definitivamente.*

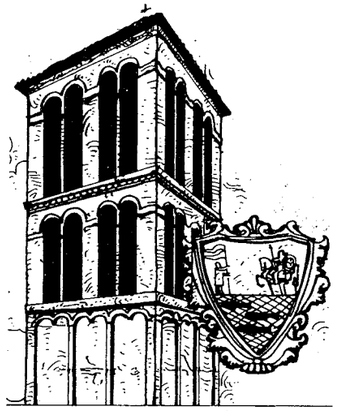
*Finquando il politico resiste a riconsiderare la città attraverso la cultura della* polis, *nessun problema sarà mai risolto per la gente inquanto elementi della* polis. *Si risolveranno problemi che interessano di volta in volta questo o quel settore della città, ma non la città nella sua totalità di* polis.

*Cosa può la Scuola più che indicare tali direttrici di cultura e di azione?*». In effetti non può. Però serve. ■



di Bastianu

# SOTTO IL CAMPANONE



## Voglia di vita

Dopo tanto pianto, Marina, don Giorgio e tutta la morte che ci gira intorno, una gran voglia di vita emerge e sentiamo il bisogno di uscire all'aperto, al sole, alla luce, non quella falsa dell'inverno, ma quella vera, quella che, stabilitasi la primavera, dà a noi continuamente un tonico rigeneratore e ristoratore, avviandoci verso un'estate che ci auguriamo bellissima, espressione di quella rigenerazione che, avvenuta in noi con la Pasqua, ci riempie di gioia.

## Le viole e Luciana

Avevo sperato di vedere finalmente le viole e, quel giorno, all'improvviso me le son viste davanti agli occhi belle, luminose, nuove. Stavo per inginocchiarmi per baciarle, quando Luciana, che, quel giorno, s'era aggiunta, col marito Cesare, alla mia passeggiata pomeridiana, prevenendomi, si chinò e le strappò alla terra, per farne un mazzetto. Cesare, inutilmente, cercò di fermarla. Io rimasi, lì, a fissarla, inebetito. Come si possono uccidere le viole?

## Non si possono uccidere le viole

Tu vai a pesca e lì uccidi i pesci, e io non posso cogliere le viole?, disse, avvicinandosi al naso il mazzetto. Il giorno te la mangi la fettina e mica pensi al vitello che è stato ammazzato! Lascia quindi, che mi gusti questo meraviglioso profumo! Mi sembrò crudele e glielo dissi. I pesci, aggiunsi, (ma sentivo un certo rimorso), i pesci si possono far nascere artificialmente. Ma le viole? Non ci fu niente da fare. Luciana continuava a annusare voluttuosamente.

## Ore 6 e tre quarti del mattino

Ma possibile che, dopo tre mesi da Natale, questi nostri amministratori non sappiano offrirci altro che le solite stelle rosse del Natale. Saranno vere? Saranno false? Infatti sembrano così vere che sembrano false e sembrano così false che sembrano vere! E guardavo con stizza quei vasi, sempre uguali, davanti al Municipio. Qualcuno era persino pieno di cicche o pacchetti vuoti di sigarette! E me la pigliavo con i concittadini maleducati, sozzi...

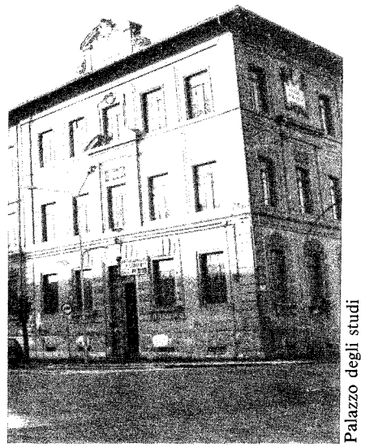
## Ore 12 e trenta

I vasi erano pieni di fiori vari e variopinti. Sembrava che una bacchetta magica fosse passata e avesse trasformato quell'offerta in qualche cosa di incantevole. La terra fresca, e i fiori gialli, verdi, rossi, rosei, a mazzetti. Un incanto, Sarà passata la Fatina di Pinocchio e, avendo inteso il mio brontolio mattutino, con un colpo di bacchetta magica, avrà trasformato il tutto in qualcosa di piacevole, di nuovo, di primaverile? Giova, a volte, brontolare!

fatti e problemi

# Maestri di taglio

**Con pochi alunni la scuola sabina perderà tre Circoli didattici, cinque scuole medie e due licei scientifici.**


Palazzo degli studi

Saranno le cesoie del Ministro della P.I. on.le Giovanni Galloni ad operare i tagli dei rami secchi della scuola reatina intristita ed avvizzita per mancanza di bambini. È emblematico che capiti proprio a lui, uomo della sinistra di base, a dover passare per un riformatore thacheriano. Ma sappiamo che lo farà a malincuore, anche se quelle forbici gli resteranno in mano a simboleggiare la decadenza della famiglia italiana, prima che di quella della società nazionale.

Una provincia dove l'anno scorso sono nati poco più di 1.300 bambini, contro quasi 1.800 decessi non può che incartapecorire su se stessa, perdere di vigore, svilirsi e raggrinzire su alcuni capisaldo, che saranno le città lungo la Salaria. Tutt'intorno i paesi del Montepiano, malgrado ogni iniziativa di carattere sociale, sono destinati ad illanguidire e, molti, a rimanere con pochi gruppi di anziani.

Di bambini già nella Vallata del Turano in alcuni Comuni non ne nascono più da anni. E se non nascono i bambini è perché le coppie preferiscono vivere in un radicale egoismo, le scuole inaridiscono, le classi non si formano, gli insegnanti perdono il posto. La montagna e la collina diventano sempre più povere. Ogni posto vuoto nelle strutture, crea altri spazi. Così la società italiana prepara il deserto oltre il Duemila.

Galloni, dunque, è costretto da una legge votata dalle Camere, a decapitare circoli didattici e presidenze di scuole medie e di istituti superiori. Il governo deve rastrellare per quest'anno più di trecento miliardi per finanziare le spese del contratto della scuola.

Per il prossimo anno dai tagli debbono saltare fuori altri mille miliardi. Non sono piccole cifre. Ma il forzato risparmio incide nella realtà delle comunità più deboli. La struttura del servizio scolastico provinciale avrà la sua direzione costretta a ritirarsi su posizioni privilegiate, nei centri dove la popolazione scolastica regge ancora come numero.

Così dal prossimo settembre alla fine del quinquennio, il Provveditorato agli Studi ha ipotizzato un piano di interventi, che comprende una serie di declassamenti.

Innanzitutto tre circoli didattici saranno soppressi ed assorbiti da quelli viciniori che rimpolpati in alunni e maestri, riusciranno a stare poco al di sopra di quel limite minimo di cinquanta posti che è indicato dalla legge perché possano sopravvivere.

L'operazione dolorosa sarà graduale, come ha annunciato il Provveditore agli Studi dott. Giuseppe A. Giordano, il quale si trova a gestire, insieme a tutti i suoi colleghi italiani, questa operazione di ritaglio e di ricucitura. E sarà condotta senza che il servizio scolastico sia sottratto agli utenti.

Il risparmio avverrà evitando di sostituire i direttori didattici che vanno in pensione ed il piano scatterà ogni qualvolta ci sarà il pensionamento di un direttivo. Così, dunque, saranno soppressi i circoli di Roccasinibalda, Petrella Salto e Leonessa, che sono quelli con minor numero di alunni. Poi sono previsti i tagli nella scuola media. Perché un istituto di questo tipo conservi l'autonomia e quindi preside e segreteria, ci vorrà almeno un minimo di dodici classi. Finiscono così fuori norma, secondo la legge, le scuole medie di Mompeo, di Collalto Sabino, di Casperia, di Petrella Salto e di Leonessa, che dipenderanno da altre istituzioni viciniori. Poi si dovrà operare un ridimensionamento del Liceo scientifico di Amatrice, che opera su sole cinque classi.

Per il seguito se ne riparlerà agli inizi del secondo quinquennio degli anni '90.

Quanto all'Europa, anch'essa senza figli, le saremo sempre più vicini.

# Congresso del Sinascel-Cisl

Il SINASCEL-Cisl di Rieti ha celebrato il proprio congresso, rinnovando i quadri dirigenti e confermando nell'incarico di segretario provinciale Fernando Vannozzi, che ha totalizzato la quasi unanimità dei consensi.

Il dibattito congressuale ha avuto luogo alla presenza del segretario regionale del Lazio Cosimo Marzano e del segretario confederale provinciale Giannini.

La relazione di Vannozzi è stata esauriente e documentata e si è svolta attraverso il puntuale riferimento alla mobilitazione per il rinnovo del contratto del personale della scuola, all'azione per la riforma della scuola elemantare, alla costante presenza del SINASCEL nei momenti di scelte strutturali ed operative compiute a livello periferico dell'Amministrazione scolastica.

«Abbiamo portato avanti le nostre idee ed i nostri programmi, che sono stati chiari e compresi dai colleghi ai quali abbiamo chiesto adesioni alla linea ed unità di intenti. Il nostro è ancora un sindacato dove le idee contano, legato a valori profondamente radicati tra la classe insegnante e tra le famiglie».

Marzano e Giannini hanno sottolineato l'importanza dell'attuale momento congressuale. Poi il dibattito è stato aperto con l'intervento di alcuni iscritti che hanno portato un contributo notevole di esperienza e di sollecitazioni.

Non si è mancato di richiamare l'attenzione di tutti anche sulle problematiche della scuola materna provinciale. ■



*AL C.I.F. CON LA SOCIOLOGA GIULIA PAOLA DI NICOLA*

# E la donna accetta la storia per una maternità sociale

**Il giallo della mimosa si scolorisce nella strumentalizzazione. La dimensione cristiana affida alle donne la rifondazione della vita di relazione. Nuove responsabilità legate alla testimonianza.**

di Livia di Maggio

Mentre la Chiesa riscopre autorevolmente la posizione della donna nel progetto divino e nel cammino dell'umanità, l'interesse per questa tematica è crescente anche a livello sociale e si arricchisce di spunti più o meno vigorosi e variamente motivati, ma sempre utili sul piano dell'analisi e della proposta.

La femminilità ideale vista come sponsalità, maternità, verginità; la pari dignità nella diversità; l'uguaglianza differenziata; la reciprocità sono principii fondamentali nella lettera apostolica MULIERIS DIGNITATEM in cui messaggi — biblico, teologico, antropologico, filosofico — costituiscono una miniera di non facile esaurimento, anche in tempi di consumismo diffuso e frettoloso.

Da parte sua, la Conferenza espiscopale italiana, in un comunicato della Presidenza, sottolinea la grande ricchezza umana costituita dalla diversità e dalla complessità dei sessi, nella corresponsabilità e nell'intesa in ogni ambito del pensare e dell'agire.

Intanto, il nuovo femminismo laico ripropone la donna come soggetto morale e, abbandonati i tentativi di dimostrare che la «differenza» è solo un fatto di cultura e di mentalità, lancia la sfida della differenza sessuale rivalutando le qualità tipiche della donna, a lungo ritenute minori: la sensibilità verso gli altri, verso il mondo circostante e verso la tutela dell'ambiente; la facoltà di comprendere ed esprimere emozioni e sentimenti; l'equilibrio mediatore; la capacità di condurre progetti non solo familiari.

Infine, nel mondo politico si registra una certa vivacità d'intenti su questioni ritenute femminili. Se l'insediamento di Commissioni (anche regionali) per la parità non ha ancora risposto alle aspettative, si acce-

La presidente del CIF di Rieti, Mariella Fiorucci (al centro), introduce la conferenza sul tema: «Reciprocità uomo-donna oltre l'uguaglianza e la differenza».

lera l'iter della legge sulla violenza sessuale, c'è nuova attenzione per la corretta applicazione della legge 194 sull'aborto, pressano le istanze circa lo spazio maggiore da riservare alle donne nel potere e nelle responsabilità dei partiti e dei sindacati.

Eppure, per contrasto, nel mondo dell'effimero non mancano segnali di allarme per il tentativo di relegare le donne ad un ruolo ornamentale e minorenne. La stessa legge «da regalare alle donne», sullo stupro (per cui l'inchiostro dei giornali è scorso a fiumi intorno all'8 Marzo), appare pericolosamente come il principale problema delle donne, l'unica dimensione del loro rapporto con il «virile» parlamento e con l'avanguardia intellettuale del nostro paese.

Si fatica ad individuare ed aprire canali di accesso al potere economico, politico, culturale, e si fatica ad attuare sia le pari opportunità e gli uguali diritti, sia le buone leggi finalizzate al bene di tutta la comunità e non intese come concessioni ad una parte di essa.

Le trasformazioni sociali riguardano le donne più come fruitrici che come regolatrici del sistema.

Così, sono vecchi ed ancora irrisolti i problemi della disoccupazione femminile, delle gratificazioni sociali, della partecipazione ecclesiale, delle carriere professionali, del lavoro domestico, dei permanenti stereotipi basati sul carrierismo e sulla competitività.

Né bastano i riti delle mimose, degli auguri, delle interviste, dei dibattiti con cui si festeggia l'8 marzo.

In tale quadro, va riconosciuto alle associazioni femminili il merito di creare movimenti di opinione; di agire per la formazione di una mentalità non più discriminante, che guardi alla condizione femminile come ad una realtà che interessa tutta la società e non solo le donne; di stimolare la promozione della donna stessa e l'evoluzione di un concetto di parità sempre meno emotivo e più razionale, al passo coi tempi in continuo mutamento.

Sono le prospettive del C.I.F. - Centro Italiano Femminile -, associazione di ispirazione cristiana, impegnata nel civile.

A Rieti, la sezione provinciale del C.I.F., per l'8 Marzo, ha promosso un pubblico incontro-dibattito, in linea con la scelta socio-culturale di ricerca ed approfondimento sia delle radici della pari dignità sia del significato dell'essere donna oggi.

Il tema proposto: «La reciprocità uomo-donna oltre l'uguaglianza e la differenza», può apparire teorico, ma nella sostanza rappresenta una presa di coscienza del proprio valore relazionale e del proprio ruolo nell'assunzione di responsabilità concrete.

Infatti, proporre le donne come soggetto di storia e di politica e come forza progettuale, implica una ritrovata identità personale e collettiva.

Questa si misura sia coi problemi concreti delle trasformazioni scientifico-tecnologiche e socio-culturali, sia con ipotesi ideali (non utopiche) che sono anch'esse un concreto itinerario per sostenere l'azione personale e associativa.

All'incontro del C.I.F. è intervenuta la dott.ssa Giulia Paola Di Nicola dell'Università di Chieti. La sociologa non ha negato o minimizzato le differenze; ha sostenuto, dopo un'analisi del femminismo tradizionale, l'abbattimento delle barriere che stabiliscono rigidamente l'attribuzione dei ruoli in base al sesso.

La dottoressa Giulia Paola di Nicola, dell'università di Teramo, durante la conferenza.

La somiglianza non è eliminazione della differenza: entrambe sono in coabitazione intrinseca. Individuare la peculiarità del femminile è superare i limiti di una definizione per raccogliere ciò che nella donna è simbolico di dimensioni universali.

Le caratteristiche del genere femminile si possono sintetizzare in alcuni punti:

— relazionalità che si manifesta nel genere e nel donarsi;
— coscienza del limite che diviene accettazione dell'imprevisto e senso della interdipendenza;
— capacità di tresgressione dell'umano, nel superamento dell'individualismo e del sistematizzato;
— testimonianza della faccia positiva del dolore, legata alla maternità che è sofferenza e insieme gioia, amore, resurrezione.

Tutti questi elementi nella donna diventano linguaggio del suo corpo, linguaggio attraverso cui l'uomo impara che la persona è se stessa se si dona, se ama sapendo soffrire, se sa rinunciare a qualcosa per l'altro, se sa rapportarsi agli altri in atteggiamento generativo.

La categoria nella quale le definizioni del maschile e femminile si infrangono è la PERSONA, uguaglianza e insieme irripetibilità, espressione di un andirivieni di scambi simbolici che qualificano la reciprocità, cioè il rapporto in cui la persona diviene capace di farsi leggere e di leggere l'altro.

Reciprocità è non solo camminare «con», ma anche camminare «per» l'altro.

Si tratta di una specie di maternità sociale, allargata, richiesta ad uomini e donne, per una rifondazione della vita di relazione e per una rigenerazione insieme culturale e spirituale. ■

**L'A.M.I.C. ha consegnato alla scuola media di Pescorocchiano il vessillo tricolore. L'alto significato educativo del nobile gesto.**

# Che dono, è una bandiera!

**di Pietro Pileri**

Con una significativa commovente cerimonia la Sezione Provinciale di Rieti dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra ha donato la Bandiera alla Scuola Media Statale «Gabriele D'Annunzio» di Pescorocchiano.

Alla manifestazione, che ha mobilitato mutilati, invalidi e popolazione dell'intero Cicolano, ha presenziato il presidente nazionale Gr. Uff. Gerardo Agostini intervenuto con il direttore generale Aldo Villani, il presidente regionale On. Ruggero Villa, il presidente della Sezione dell'Aquila, Nardis, e naturalmente il presidente della Sezione provinciale di Rieti, Prof. Ranieri Antonelli Costaggini che, insieme al sindaco del ridente centro dell'Alta Sabina - Domenico Gatti - ha ricevuto i graditi ospiti. Notati tra questi il Consigliere della Regione Lazio, On. Giovanni Antonini che della zona è primario esponente politico, nonché i sindaci dei centri Vinciniori Angelini di Borgorose, Benedetti di Fiamignano, Buzzi di Concerviano e Mari di Petrella Salto anche in rappresentanza della Comunità Montana del Salto di cui è presidente.

Contemporaneamente alla vibrante, patriottica cerimonia della consegna della Bandiera, di cui è stata madrina la sig.ra Nilde D'Angeli vedova del grande invalido D'Ascanio, si è svolta l'assemblea degli undici fiduciariati del Cicolano (oltre Pescorocchiano, Borgorose, Fiamignano, Marcetelli, Petrella Salvo, Varco, S. Elpidio, Baccarecce, S. Lucia, Pagliara e Torano), tutti presenti con larghe rappresentanze di mutilati, invalidi e vedove di mutilati che hanno ingannato l'attesa dinanzi all'imponente complesso scolastico inondato da un sole primaverile e rallegrato dalla banda musicale del luogo.

Dopo la benedizione del vessillo tricolore da parte del parroco Don Sante Gatti, la professoressa Rita Morelli, a nome del corpo insegnante e degli alunni, ha ringraziato la Sezione di Rieti dell'ANMIG per il significativo dono lasciando alla giovane alunna Irene Ricciardi il compito di soffermarsi sulla storia della Bandiera simbolo ed impegno degli italiani all'unità, all'amor patrio ed ai sentimenti di fratellanza.

Nobili, toccanti parole ha detto ai giovani il Presidente Agostini, il cui carisma ha fatto breccia sugli alunni per quel contatto diretto ed informale che lo distingue.

Successivamente i mutilati si sono riuniti all'interno dell'Istituto per svolgere la loro assemblea. Hanno parlato brevemente l'On. Antonini che ha detto tra l'altro: «...Voi ieri avete fatto la guerra per la libertà e l'indipendenza, oggi dovete combattere per la difesa di quella libertà e la democrazia...» Il Sindaco Mari: «...voi meritate maggiori attenzioni da parte di noi sindaci, dalle Comunità Montane e dagli enti...» Benedetti «...voi insieme alla bandiera riassumete i valori ideali della Patria».

Poi gl'interventi sulle problematiche degli associati. Antonelli ha posto in risalto i contrasti con le Unità Sanitarie Locali, con gli enti assistenziali, con l'azienda municipale dei trasporti specie a Magliano Sabina e Rieti; Villa ha detto dell'impegno con la Regione Lazio per i passaggi gratuiti sugli autobus dell'Acotral la quale assegnerebbe le tessere gratuite alle prime quattro categorie e offrirebbe la riduzione del 60/70% dalla 5ª categoria ed oltre.

Ovviamente l'intervento più atteso è stato quello del Presidente Agostini il quale, dopo aver affabilmente duettato con alcuni associati, ha puntualizzato il problema dell'indicizzazione dei trattamenti pensionistici di guerra (applicazione degli indici di variazione sugli importi totali maturati al 31 dicembre dell'anno precedente) che significano pensione base più assegno aggiuntivo. Il problema è all'esame della competente Commissione Lavoro della Camera dei Deputati che si ripromette di reinserirlo definitivamente, ed in tempi brevi, nel nuovo testo (già unanimamente approvato) non appena la Commissione Bilancio avrà deliberato in proposito. A noi mutilati ed invalidi di guerra — ha concluso Agostini — il sistema attuale non soddisfa, non è equo, né giusto, né umano e quindi dobbiamo risolverlo in modo completo adeguandolo alle infermità ed inserendolo definitivamente nella legge finanziaria che si sta discutendo. Noi non chiediamo privilegi ma il semplice diritto risarcitorio che ci spetta per le mutilazioni e le invalidità riportate in guerra.

A tutti i presenti è stato infine consegnato il primo numero «LA NOSTRA PRESENZA», il nuovo Bollettino dell'Associazione, ristrutturato nella parte grafica ed editoriale; una rivista che tiene conto delle novità che si vanno imponento in tutti i campi dell'informazione e nell'attualità del ruolo dell'ANMIG nella società contemporanea. ■

# Diocesinforma di PAOLO MARIA BLASETTI

La Commissione per la Pastorale Giovanile Diocesana con gioia e trepidazione dà comunicazione dell'intenso programma previsto per il mese di Aprile. Già da queste pagine si era annunciato quanto programmato all'interno del cammino diocesano e soprattutto si erano indicate le motivazioni di fondo di questo intenso calendario primaverile: lo scopo di questi incontri è quello di cominicare a coinvolgere un maggior numero di giovani nel discorso ecclesiale e civile, coinvolgere non passivamente ma come protagonisti i giovani di questa città di

Rieti. Il lavoro fino ad ora svolto tendeva a rendere responsabili e in comunione i giovani che in qualche modo già vertevano intorno alle nostre parrocchie, ora essi vogliono uscire allo scoperto per farsi portavoce fra gli altri giovani e fra i cittadini di un messaggio, di valori coinvolgenti. È solo un primo momento uno spiraglio del cammino che la Commissione e i giovani vogliono percorrere nell'immediato futuro: un cammino che sempre di più li vuole presenti nella Chiesa e nella società in risposta alla duplice vocazione di cristiani e cittadini. Questo il programma per il prossimo mese di Aprile: il 26 alle ore 21.00 presso il Teatro Flavio Vespasiano i giovani della Parrocchia della Madonna del Cuore propongono un Recital dal titolo «Ma tu chi sei?». Venerdì 28 alle ore 21.00 presso il Salone Papale si svolgerà un incontro-preghiera animato da Padre Sergio Tommasi e da sr. Piera Cori, «Cantautori di Dio» e da alcuni giovani reatini. Sabato 29 alle ore 18.00 presso il Salone Papale a conclusione di questa «tre sere» e a conclusione dell'itinerario diocesano i giovani propongono a tutta la cittadinanza una conferenza dibattito tenuta dal Gesuita P. Bartolomeo Sorge sul tema: «Il rapporto Chiesa-mondo alla luce del Concilio Vaticano II». Il cammino iniziò il primo giorno di primavera di qualche anno fa e in primavera esso comincia a conoscere una svolta significativa essendo passato attraverso inverni freddi ed estati afose... ma la primavera è la vera ed autentica stagione della Chiesa.

A seguito dell'Assemblea Diocesana Elettiva della Azione Cattolica il Consiglio Diocesano eletto ha tenuto una prima riunione per il triennio 89/91 assumendo in proprio le indicazioni emerse in quella Assemblea. In tale prima seduta del Consiglio si è effettuata anche la nomina dei responsabili dell'Associazione per il prossimo triennio: Mons. Francesco Amadio, vescovo diocesano, su proposta del Consiglio ha confermato presidente dell'Associazione Fabio De Angelis. Il Consiglio ha direttamente eletto Saverio Rosa e Paolo Riganelli vicepresidenti del settore giovani; Moris Baldi e Maria Luce Nocco responsabili del settore ragazzi; Maria Grazia Rocca segretaria e Alvaro Spadoni amministratore. Alla neo-eletta presidenza gli auguri di un servizio che sia contrassegnato dalla fedeltà alle scelte fondamentali dell'A.C.I. e alle consegne del Concilio Vaticano II.

La Caritas diocesana dà notizia del suo agire nel territorio della nostra diocesi secondo un duplice movimento: alcune iniziative sono da essa gestite direttamente, mentre si sviluppa ed emerge lo stile di collaborazione con altre realtà di servizio all'uomo. Sulla prima linea sono gli incontri degli anziani della Rete di Amicizia Reatina: essi si incontrano due volte al mese per

fare un cammino spirituale per condividere e discutere i problemi tipici della loro età e per essere insieme vivi in una società che troppo spesso li emargina. Anche questo anno verrà organizzato il soggiorno marino che si terrà a Pesaro dal 15 al 30 Giugno. Anche per i ragazzi la Caritas organizza il soggiorno marino che tradizionalmente si svolge a Porto San Giorgio. Sulla linea di collaborazione la Caritas sta portando avanti il discorso della casa di accoglienza per ragazzi portatori di Handicap in collaborazione con la locale sottosezione dell'U.N.I.T.A.L.S.I: in attesa che ci creino tutte le condizioni necessarie si è arrivati alla determinazione di cominciare un servizio di assistenza in famiglia cominciando ad avere dei primi contatti con i ragazzi stessi e con i loro familiari. Si sta collaborando anche con i servizi sociali del comune di Rieti: una collaborazione che da parte della Caritas può offrire risposte immediate e prive delle maglie frenanti della burocrazia. Infine in centro Caritas Diocesano ricorda ai giovani che in base alla legge n. 722 del 15.12.1972 essa può gestire il servizio civile sostitutivo del servizio militare: a Rieti già due obiettori hanno espletato il loro servizio. Lo stile della carità è fondamentale nell'azione missionaria della Chiesa e la Conferenza Episcopale Italiana ha scelto per il piano pastorale degli anni '90 proprio il tema della Carità in tutte le sue molteplici dimensioni.

Il movimento Cristiano Lavoratori ogni Mercoledì sera organizza una serie di incontri chiamati «Cammino di formazione» che non vogliono essere una «scuola» quanto l'occasione offerta a persone che desiderano formare la loro capacità critica per osservare la società ed operare una corretta mediazione tra i valori evangelici e la realtà. Lo scopo che l'M.C.L. si propone è quello di risvegliare nella coscienza dei laici la duplice vocazione di cristiani e cittadini nella convinzione profonda, espressa chiaramente anche nell'Esortazione apostolica «Christifideles laici», che il luogo primario e originale della missione dei laici è l'animazione delle realtà temporali. I temi svolti negli incontri sono: il cristiano e... il denaro, la politica, il lavoro. Tali incontri sono tenuti, per questo anno, da don Ercole La Pietra, Parroco di Contigliano e Vicario Generale della nostra Diocesi. ■

*IL MINISTRO DELLA P.I. HA PRESIEDUTO UN CONVEGNO SULLA SCUOLA*

# A Passo Corese Galloni annuncia: «Qui faremo un centro pilota»

**Una relazione dell'Assessore Clemente Dominici sui successi dell'Amministrazione Comunale nel settore educativo. Numerosi gli interventi di personalità politiche e della scuola.**

La Democrazia Cristiana di Fara Sabina ha discusso dei problemi scolastici del proprio Comune in un apposito convegno organizzato in Passo Corese dando anche la possibilità a numerosi amministratori ed operatori scolastici, sollecitati dalla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Giovanni Galloni, di spaziare su problematiche più ampie.

Considerazioni su fatti locali e su argomenti di grande richiamo si sono così fusi in un tutt'uno che ha dato la possibilità al Ministro Galloni di precisare il proprio pensiero anche alla luce delle ultime vicende politiche.

I lavori sono stati aperti da una relazione del capogruppo DC Clemente Dominici, che ha rivendicato al proprio comune il diritto di essere collocato in una felice posizione geografica rispetto alla più ampia fascia costituita dalla Sabina reatina e romana che presenta una omogeneità culturale, economica e storica ma che è divisa solo artificialmente dalla barriera del confine di provincia.

Dominici si è anche detto convinto che sia l'impegno degli uomini del partito in Amministrazione sia l'assenza di conflittualità con gli alleati di giunta, sapranno far avanzare ancora il comune sulla strada del progresso e del miglioramento della qualità della vita.

Sono poi seguite le previste relazioni del dottor Mauro Pinzari, Assessore della Pubblica Istruzione, di Ferruccio Amori, presidente del Consiglio di Istituto ella scuola media di Passo Corese, nonché vice segretario della locale Sezione DC, del ten. col. Italico Schiavoni, presidente del Consiglio di circolo delle scuole elementari.

Le tre relazioni, sia pure dalle diverse angolazioni conseguenti alla diversità dei ruoli, tendevano a fare il punto della situazione scolastica locale a distanza di quasi dieci anni dall'assunzione della guida del Comune con l'ex sindaco prof. Francesco Leggio e nel momento in cui il partito assumeva la responsabilità del settore con l'assessore Pinzari.



Sono stati evidenziati gli sforzi fatti per dare strutture dignitose alle scuole dei vari ordini e gradi che accolgono, in tutto il territorio comunale ben 1.800 studenti.

Dopo la lunga elencazione delle opere realizzate o in corso di realizzazione che vanno dalla costruzione di edifici all'istituzione del liceo classico e dell'Istituto tecnico industriale sono state evidenziate le necessità che rimangono da soddisfare.

Tra esse assumono particolare importanza la costruzione di un nuovo edificio per la sezione staccata della scuola media di Passo Corese a Coltodino, ospitata oggi in un locale inidoneo e privo di strutture indispensabili, e l'istituzione in Passo Corese della prima classe dell'Istituto Tecnico Commerciale per la quale si sono già ben 41 iscritti.

Al termine, dopo il saluto del Sindaco Mario Perilli, che ha sottolineato gli sforzi dell'Amministrazione nel settore, si è sviluppato un ampio dibattito con interventi di Antonio De Santis, consigliere comunale di Montopoli, Mons. Quirino Ponzani, Presidente del Distretto scolastico, i quali hanno sottolineato l'esigenza di rispettare le zone di competenza del distretto e l'inapplicabilità nella zona del decreto che fissa i limiti di classe minimi per l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Si sono poi succeduti al microfono il prof. Barnardino Santoboni, la prof.ssa Gabriella Di Nicola, il prof. Frencesco Leggio, il prof. Sirio Giannone, il prof. Romito, il ten. Giancarlo Martini, l'ins. Giuliana Figorilli ed il direttore didattico di Passo Corese dr. Vittorio Pezzola, che hanno sollevato numerose e pressanti problematiche, sia di carattere locale che generale.

Il ministro della Pubblica istruzione, Giovanni Galloni. Nella pagina accanto: l'assessore Clemente Dominici nel corso della sua relazione introduttiva.

Ha preso poi la parola il Ministro Galloni che ha affrontato le problematiche del mondo della scuola inserite nel contesto generale della società attuale, una società in cui le differenziazioni ideologiche si stanno annullando per cui non si possono più innalzare steccati ormai superati e la cui riproposizione denota solo stanchezza e mancanza di fantasia.

Ora, ha proseguito, i problemi si pongono in termini del tutto diversi e la centralità della scuola diventa la base per ogni sviluppo futuro.

E proprio sul problema della centralità scolastica il ministro ha incentrato gran parte del suo intervento facendo interessanti paralleli con gli altri Paesi e che vedono la nostra scuola in una posizione non certo subordinata rispetto ad essi.

La riforma della scuola media superiore — ha continuato — mentre non dovrà vedere la divisione tra cultura laica e cultura cattolica, dovrà essere imperniata su basi umanistiche e scientifiche nel primo biennio, oltre il quale si potranno trovare sbocchi nella scuola professionale per chi vuole inserirsi subito nel mondo del lavoro, e proseguire poi con il triennio successuivo per chi intende accedere all'università.

Il ministro ha poi toccato altri due argomenti importanti; quello del decentramento e quello degli sprechi.

Sul decentramento ha affermato che bisogna dare ampia autonomia alle istituzioni scolastiche periferiche in un quadro di raccordo con gli Enti locali e le regioni.

Sulla lotta agli sprechi ha affermato che bisogna razionalizzare l'utilizzo delle risorse per far si che si possano fare investimenti produttivi nel campo della didattica e della costruzione di strutture scolastiche laddove esse sono assenti o fatiscenti.

## *ECCO I SIGNORI DELLA STAMPA*

**Per il rilancio de IL MESSAGGERO da Roma hanno mandato Alfonso Marchese, quasi attore, critico cinematografico, giornalista-filosofo, un poco nazareno, innamorato di Spinoza. Poi confessa: «Ma il mio gusto è l'ironia».**

**di Ottorino Pasquetti**

Il Messaggero — L'INFORMAZIONE E L'OPINIONE

Rieti — IL MESSAGGERO MARTEDÌ 21 MARZO 1989

PIEMME S.p.A. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ — Il Messaggero — 00100 Roma - Viale Mazzini, 37 — Tel. 3760/9003

Rimescolamenti in vista

**Cipolloni: una delega in bilico**

□ Il Piano del Traffico diventa un pretesto per dare avvio ad un ricambio di uomini e cariche nella Dc. Copertura del Psi?

Antonio Cipolloni assessore al Traffico ed in passato segretario comunale di Rieti

di ALFONSO MARCHESE

L'odorino non l'ha tradito. Prima ancora che si desse ufficialmente il via alla parte del Piano del Traffico per pedonizzare il centro storico di Rieti, Antonio Cipolloni, allo stesso tempo politico e assessore alla mobilità, ha annusato, con una certa sagacia, che qualcosa si muoveva. Se c'è qualcosa che gli sterza, gli fa pizzicare le narici e gli spinge a svolgere per capitani e capitani, è proprio quando si muove qualcosa nella sua creatura, la Dc. Ricordo che a Cipolloni, ancora prima che fosse assessore, piaceva molto la parola «rimescolamento». Ed è proprio di rimescolamento che si tratta. Per esempio il sindaco, a parte i fatti che ne eventuali emendamenti dovrà pretacciare, la maggioranza e con una sola forza politica. Sa chiaro, però, che il sindaco dello stesso partito per una volta (capisce! non sono un sindaco.

Oltre a questo stampello di verità, vi sarebbero altre ragioni di natura l'amministrazione nonna di dirigenti della delega, cogliere il pretesto del Piano del Traffico per pretermuniciare un rimescolamento di uomini e cariche nella Democrazia Cristiana. Ma ritorniamo al dettaglio che ha spinto la democrazia democristiana. Il dito alla voglia della sentenza del quattro Aprile prossimo emesso dal presidente Giorgio Gilo Prati, assicurò le vittime in un pubblico e sistemare privato in atto all'ufficio per la tutela di utilizzare dichiarate un rimescolamento con le elezioni del 1985. Tragli consiglieri, due soli compagni di coalizione non ha preso ostilità assicuri: Pietrosi (Liste civiche) e Forti (Pensiero). Gioco di sotto la carta delle dimissioni di Cipolloni, ma anche di Pietrosi e Forti, è stato rimescolamento avvantaggiarsi se avesse nell'avvicinamento di incarichi di maggiore peso dicendo per cui da collegio più alternati. Sempre che si profilò la condanna degli assessori inquisiti. Viceversa, si aggiungerebbe al Piano del Traffico per mescolare carbonaje il suo pezzo.

Il nome Cipolloni costituisce un elemento di malessere che la Dc sta vivendo. Dopo il congresso, si stanno consolidando fronti e le fazione in lotta. C'è vivamente preoccupato che si giunga al rinnovo del tesseramento del tesseramento. Ma, ci, è chiaro in tutta la regione guidoriera, ed esponentemente interessante l'intera Giunta, segretario Cipolloni. Ma ci Psi si presenta ad una maniera di opposizione?

□ I tempi di realizzazione dovrebbero essere abbastanza brevi. Ionni (Psi), grande oppositore, ha votato a favore

□ Le riserve del Genio Civile sull'impatto ambientale: la scelta compiuta avrebbe ripercussioni sull'equilibrio naturale

I lavori aggiudicati ad una impresa marchigiana. L'ultima parola adesso spetta al consiglio comunale

**Stadio: un parto difficile**

*Sulla scelta consenso quasi unanime. Una sola astensione*

di MASSIMO CAVOLI

La Cons di Campoloniano nuova sempre di nuovo sarà Dc

**Muore dopo un volo di 70 metri**

□ Un carpentiere di 40 anni, mentre stava lavorando in cima ad un pilone. La sciagura, nel cantiere della Rieti-Torano

□ Indagini in corso su eventuali responsabilità in materia di sistemi di sicurezza. Lavori sospesi nel cantiere

**L'eroina vale 14 mesi (di carcere)**

**In un caseggiato di Corvaro di Borgorose**

**Lite tra famiglie: 7 feriti**

**INBREVE**

**Le farmacie**

Dhoner Ruggeri, via M. C. Destato, tel. 42702.
Nardacci Calangeli, via Prochetta, 41 bis

**Tv private**

Tele Rieti 2000 (canale 22): (diaretrivata, per la trasmissione locale, il canale 32 dove mina "Italia 7"). Ore 19,30 Tgr 2000; ore 19,50 Megasport; ore 21,15 Sebastian-Sienza (2° t.), ore 22,00 Tgr 2000 serale; ore 21,15 Cip per pagare.

Rete Televisiva Reatina: ore 19,30: Telero; ore 20,00: Letta ai lettori (in studio Maurizio Chiarinelli e Fiorino Cianciavi, ore 22, 00: Telea serie

**Ecologia a Montebuono**

Il 3 aprile si svolgerà a Montebuono la prima "Giornata ecologica" che prevede il taglio dei cespugli con recinzione dei boschi e delle colline in piano, quindi alle ore 11,30 cerimonia presso la Chiesa di S. Benedetto.

**Incarichi nel Pci**

Sono stati conferiti i seguenti incarichi: Fiorini (amministrazione Rieti che sono stati così distribuiti: Rieti (segretario), Belardo (commissione finanziaria), Fiori (Sabina), Petrucci (commissione Pesci) (economia e ringiovinita), Pietrosanti (Sanità).

**Millesimi al Criterium**

Ancora un successo per l'infaticabile Carlo Millesimi che a 76 anni riesce ad superare l'ardua prova a 1 miglio e 25 centimetri nella gara di salto in alto valida per il Criterium riservato per amatori, svoltosi allo Stadio dei Marmi di Roma.

**Prosa al Teatro Flavio**

Questa sera andrà in scena al Teatro Flavio Vespasiano lo spettacolo «Viva dalle alture» con di Cancerotto, di Carlo Goldoni, già programmata nelle scorse settimane e rinvia-

Karat. Regionali: la parte

# E per settimo venne lui!

Mi arrovello la mente per cercare un attacco di questo pezzo che non cada nella retorica o che non affoghi nel mare dei ricordi. C'è il pericolo che succeda, perché ho salito le scale della redazione reatina de «IL MESSAGGERO» da dove, per tanto tempo, seguii l'evolversi della vita provinciale, attraversando insieme a tanta gente, un'epoca di luci e di ombre, irripetibile ed indimenticabile. Quel tempo sta alle spalle della generazione odierna, che sembra - ma forse sbaglio - distratta ed alienata, come invece non era la nostra che fu presa dalla guerra, poi dal dopoguerra, dalla ricostruzione, il boom economico ed il terrorismo e non ebbe così il tempo di annoiarsi.

Mentre suono alla porta, penso a questo osservatorio privilegiato che è stato per me quella redazione, per tanti anni. La porta si apre ed una giovane collaboratrice mi interroga con lo sguardo. Ovviamente, non mi riconosce. Anzi, non mi conosce!

A prima vista non sembra cambiato niente da quando, in quelle stanze, regnava Pietro Pileri. Nei cinque passi di corridoio sbilenco, su cui stanno le stanze dei cronisti, incrocio un uomo dai capelli chiari, un poco fluenti, la barba anch'essa chiara, con gli occhi cerulei, i tratti sognanti e un poco furbi. Ha un volto da nazareno, dai caratteri meno duri dello stereotipo giudaico. Sta a Rieti dal mese di dicembre ed è il nuovo capo della redazione reatina. Il suo ceppo genetico è siciliano. Lo spirito, invece, è del nomade; anzi, proprio dello zingaro. Mi dirà più tardi meravigliato: «Ma siamo ancora all'Italia delle regioni? Ad un amico milanese che si sentiva un padre-terno perché nordista, ricordavo: Pensa ai viennesi. Nell'Ottocento dicevano di voi lombardi, che eravate sudisti!» Certo, il razzismo può essere anche un fatto di sola latitudine. Anche uno di Bonn, rispetto ad uno di Oslo, rischia di essere un terrone!

Così ho davanti Alfonso Marchese, da soli quattro mesi responsabile dell'edizione provinciale del quotidiano romano di Via del Tritone.

Nella scala delle successioni a Pietro Pileri, che è stato il fondatore della pagina reatina del Messaggero, Marchese viene settimo. Chissà se lo sa! Ma io glielo scrivo, anche perché se questa non è storia, cronaca lo è senz'altro. E Marchese che ama la cronaca, lo apprezzerà.

Dunque, a Pileri successe Lanfranco Ponziani, perugino, all'alba di quei giorni del '74, che segnarono una svolta decisiva nel quotidiano romano. Ponziani era cronista di razza. Pitturava i suoi pezzi con la classe di chi sa scrivere, fino a mitigarne la spregiudicatezza. A Rieti passò come un lampo. Il nostro cielo gli stava stretto. Fu inviato del giornale a Milano. Cadde come una meteora luminosissima su un'autostrada della capitale lombarda, sfracellandosi contro un paracarro mentre inseguiva uno scoop.

Arrivò Guido Polidoro dall'Aquila. Era di una furbizia incredibile, ma di cuore nobile e generoso. Al gioco della scopa, imbattibile! Poi lo scettro passò a Giuseppe Rosati, naturale delfino di Pileri, avendo cominciato con lui quella prima pagina del Messaggero di Rieti il 24 dicembre del 1954. L'interregno dall''80 in poi, fino all'arrivo di Pino Bianco, non conta. La pagina fu soppressa. A Bianco toccò ricominciare. Aveva un modo disincantato di fare il cronista, perché il suo cuore era pieno di amaro scetticismo. Agghindò la stanza che gli competeva con ninnoli, foto e animalini di pezza e portò in redazione un cane spinone che abbaiava a tutti.

Dopo Bianco la patrona di quella camera d'angolo di via Cintia 170 fu di Luciano Costantini, possente, vitalissimo e pieno di certezze, che gli venivano dall'essere un montanaro nato nella parte alta del Turano. Morì in poche settimane dopo un malore che sembrava una sciocchezza. E adesso Alfonso Marchese, prima di approdare a Rieti, passato per Perugia, Spoleto, Viterbo e Terni.

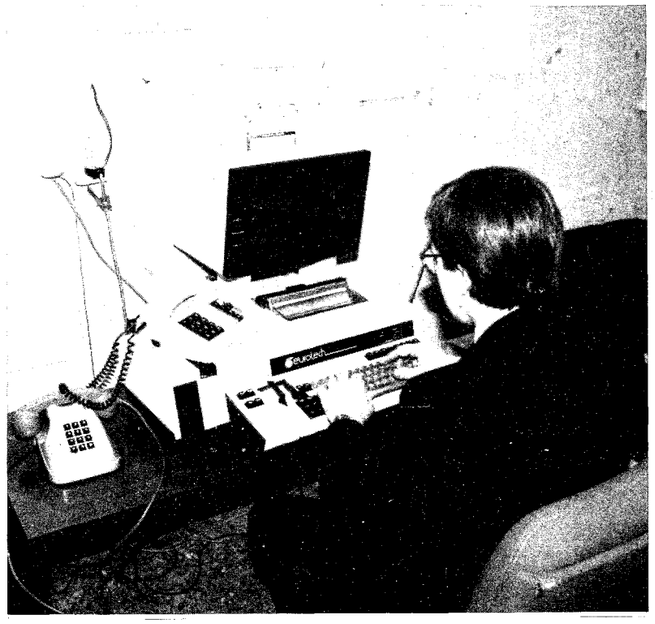
L'eredità che ti compete, non è di poco conto. Lo sai?

Mi siede dinanzi in uno stanzone dove prima stava una sferragliante telescrivente, che faceva sgranare gli occhi ai ragazzini delle quinte elementari che venivano al Messaggero per vedere come si faceva un giornale. Oggi sarebbe un pezzo da museo. Marchese siede su una poltrona di panno verde intensissimo, che ravviva l'ambiente alquanto squallido. Parliamo tra una telefonata ed un'altra. Lui è allegro e sicuro.

«*Venendo qui non ho fatto programmi. L'unico è quello che è sta-*

Foto sopra: Il capo della redazione reatina, Alfonso Marchese, A fianco: il redattore Massimo Cavoli al lavoro.

# Il Rambo della «nera»



Mentre parlo con Marchese, nella altre stanze si lavora. Sono attivi i terminali; è attiva la telefoto. «*Tra poco partiremo con la video-impaginazione*», mi annuncia Marchese. Ci sono dei telefoni che squillano in continuazione. Eppure questa è una piccola redazione. «*Viviamo dello stesso pane* — saggiamente sottolinea il capo — *sia a Roma che a Rieti. Il combustibile di questo motore è la notizia. Senza notizia stiamo fermi*».

Il *Rambo della cronaca nera* è al terminale. Massimo Cavoli, cronista d'assalto delle ultime leve, ha oggi un contratto da praticante. È il vice di Marchese, la spalla con salde radici locali. Poi c'è Zeno Fioritoni, che al Messaggero è nato e che vi è tornato da qualche anno per chiudervi la carriera, come fa un pugile navigato, che conosce pregi e difetti della sua antica scuderia.

La maglia della squadra conta ed in fondo l'Italia è tutta un club di differenti colori. Ognuno con il suo allenatore che viene e che va; tutti con il mister che arriva da fuori, non ha legami e sembra che alleni meglio.

Quelli di via del Tritone, dove stava il vecchio *Select*, hanno affidato ad Alfonso Marchese di addestrare questa squadra. I nomi? Eccoli: Lucia Grenna, Giuliano Rossi, Luigi Ricci, Gianfranco Pettinari, Roberto Ciccaglioni, Beatrice Ratti, Stefano Saletti e da Leonessa Francesco Chiaretti, da Passo Corese Luigi Dominici, da Poggio Mirteto Enrico Savi e Maria Grazia Di Mario, da Magliano Poeta e per la lirica Mirella Caponetti.

Tutti i giorni Marchese chiama i suoi in campo. Alle 10,30 primo giro di nera; nel pomeriggio il via ai servizi ed alle 18 la pagina è chiusa. «*Poi ribattiamo, se necessario, fino all'una di notte*». Gli domando: ma tu tenevi proprio a fare il giornalista? Marchese si sorprende e rivela i suoi precedenti «*Con Carlo Verdone e Nanni Moretti incominciai a fare il cinema; scrissi per Bianco e Nero e Cinecri, importanti riviste del settore. Mi scocciai di sublimare e teorizzare e finii in redazione a Perugia, alla scuola di quel maestro che è ancora Marcello Monicelli*». Quello lì lo conobbi anch'io. Lo incontrai sul Terminillo, quando nel 1956 Pileri e Monacelli cercavano l'aereo della Sabena, che portava l'attrice Marcella Mariani. Il mondo è piccolo? «*Ma no, è che uno ha tempo per conoscere le persone. Tu ne conosci tante perché gli anni si sono allungati come un elastico*». ■

*to sempre in cima ai miei pensieri: servire al meglio il lettore. Così, applicando questa formula che non è una scoperta, ho cominciato a contare le copie vendute che aumentavano. Qui si fa presto a sapere se un tipo di giornalismo va o non va. Basta fare il giro delle edicole al mattino e chiedere di conoscere le vendite. Io torno sempre incoraggiato da questo conto della serva!*».

Ma come hai fatto ad inserirti così presto?

«*Non ho trovato difficoltà. Io faccio subito ad ambientarmi. Poi i reatini sono disponibili, più duttili dei viterbesi*». Sarà vero? Nella mia vita ho sentito più volte che gli immigrati si lamentavano: voi reatini — dicevano — siete chiusi. Difficilmente accettate chi non è dei vostri.

Ma Marchese smentisce. «*Qui la gente ti dà le pacche sulle spalle; ti viene a trovare in redazione. Se condivide, te lo dice, se no, non ci mette niente a reclamare. Io i miei lettori cerco di accontentarli. uso la metafora, faccio dell'ironia in prospettiva. Hai visto come ho trattato l'affare delle candidature bocciate dall'Assemblea della Cassa di Risparmio?*».

Eppure c'è chi vi accusa di essere un po' troppo seriosi. Ma io e te non siamo i pronipoti di quelli del *Select*?

*Il Select*, come tutti sanno, era un aperitivo alla moda, vecchio già prima degli inizi del secolo. L'attuale sede del Messaggero, in via del Tritone, sfoggiava la grande scritta «*Select*»: albergo, gran caffè, punto di ritrovo e quindi zona di incontri, di effervescenze, di ruffianerie. Tu fai un giornale serioso?

«*Ma no. Io faccio un giornale leggero, leggibile, se possibile ironico per quanto possa essere in provincia. Non mi schiero, ma riporto le posizioni, le opinioni. Faccio il giornale per tutti*».

Non so come esca fuori il discorso della superstizione. A Marchese serve per citare Spinoza e così apprendo che è laureato in filosofia, ha anche insegnato in un liceo. Perché allora Baruch De Spinoza, ebreo ed eretico? Mi cita il *Tractatus de deo et homine eiusque felicitate* e mi racconta di Alessandro Magno, superstizioso, che prima della battaglia interrogava gli Auguri. «*Ma dopo la battaglia Alessandro si disinteressava dei vaticini. Così faccio io!*».

Entriamo nei problemi. Marchese mi si rivela uno speculativo. La tesi

della sua laurea ha questo titolo: «*La matematica come modello logico del metodo cartesiano*». Dovevo capirlo. Uno che cita Spinoza deve sapere molto di Cartesio. Così mi parla dei bisogni di questa città, di quelli della provincia. «*Il problema dei problemi è uno solo: le strade. Questa è la città più disastrata d'Italia per il suo sitema viario*». E il traffico, che è il problema dei problemi? «*Il suo naufragio sta tutto nel cordolo di piazza Mazzini*». L'immagine rende. Chiudo gli occhi e vedo la giunta comunale sulle scialuppe di salvataggio, gli assessori che remano, il sindaco Tigli che chiama alla voce, il mare di lamiere che monta.

Ma tu vieni da Terni, che ne dici della situazione di Rieti? «*Dico che Rieti non soffre dei gravissimi problemi di Terni. A quaranta chilometri da noi quella città è in crisi; le acceierie se ne vanno; la gente che è abituata a vivere bene, che farà? Qui è diverso: le cose vanno, tirano le industrie, la gente fa affari e tesaurizza*».

E il discorso cade sulle banche, che arrivando a Rieti gli hanno fatto da prologo. Ti sei fatto conoscere con quell'acuto sulla lira: come se fossi Guido Carli. «*Per me la politica bancaria, qui come altrove, soffre dell'ovvio. Gli impieghi sono superiori agli investimenti. Le banche vanno sul sicuro. Non si rischia, ma si rosica!*».

Ma ti senti di incidere sulla società reatina? «*Io non sono un missionario. Io sono un cronista; questo è il mio mestiere*». Ma allora Pileri sbagliava con le sue battaglie civili sull'acquedotto, Rosati su quelle del piano regolatore? «*No, non sbagliavano. Allora c'erano i temi da offrire come riflessione alla gente. Adesso abbiamo il traffico e la solita sanità scassata. Ti pare che sia lo stesso?*» No, non è lo stesso.

Quando fu dell'acquedotto il questore Immé fece presidiare la redazione del Messaggero, che era allora in via Roma 118. Quel presidio durò quindici giorni. Per difendere il basket cittadino e contemporaneamente i diritti degli anziani, Rosati fu aggredito sotto casa e per le cronache sul terrorismo fummo tutti minacciati. Altroché! Per Fonte Cottorella facemmo un referendum ed un'assemblea popolare innanzi al botteghino. Erano dieci anni che battevamo il chiodo. Per il nucleo industriale eravamo spudoratamente a favore, ci diceva la *gauche*.

«*I tempi non sono più quelli* — aggiunge Marchese, mentre gli comunicano che il suo volo per Palermo, a causa di uno sciopero, è stato cancellato — *Questa è la differenza tra ieri e oggi. Viviamo nella precarietà, ma senza arrenderci. Tiriamo la notizia con duro lavoro e ne siamo soddisfatti*». E gli Auguri di Alessandro? Si ricorda di Spinoza ed a memoria cita: «L'uomo libero a nessuna cosa pensa, meno che alla morte; e la sua sapienza è una mediazione, non della morte, ma della vita».

Con questo giornalista-filosofo, serenamente regnante su quel piccolo scanno che sta nella stanza all'angolo del palazzo di via Cintia 170, il potere ogni mattina deve fare i conti.

# Le voci di dentro

Se il tradurre, secondo Croce, significa «una persona dentro un'altra persona», il ritrarre che cosa potrà mai significare se non far uscire una persona da se stessa per essere ricomposta uguale a se stessa attraverso la diversità interpretativa del pittore? Sembra un giuoco pirandelliano. Eppure la ritrattistica rimane sempre il «settore» più impegnativo e di più difficoltosa realizzazione per qualsivoglia pittore: perché il centro della ritrattistica non è la cosa ma la persona e mentre la cosa può essere interpretata e snaturata attraverso un massimalismo interpretativo, la persona può essere soltanto interpretata ma non snaturata: deve rimanere persona ossia un soggetto di relazione, un contenitore di sentimenti e sensazioni.

Ritrarre è difficile pérché difficile è ritrarre i termini umanamente reali di una persona pur se aiutati dall'«incartamento» del colore, il quale colore può ben risolversi, ove non artisticamente usato, come una trappola che scatti ai danni dello stesso artista. Anna Lidia Iacobelli sfugge da gran signora alle possibili insidie sia di una sottoquotazione interpretativa della persona ritratta sia al potenziamento interpretativo attraverso il colore. I suoi quadri e la bellezza dei suoi ritratti si sviluppano tutti nel giuoco di una contraddizione «in positivo» da cui nasce una contrapposizione contenutistico-formale i cui poli dialettici risiedono nella dualità struttura-colore. Perché contraddizione? Perché alla moderna classicità della sua forma fa da contrappeso un cromatismo che nulla ha di classico né di moderno: un cromatismo di cui non si trova riscontro nelle tante antologie della ritrattistica locale. La Iacobelli sviluppa un proprio genere, un proprio filone di ricerca interpretativa della figura umana e la definisce e la ritrae secondo schemi formali che di schematico non hanno nulla: umanizza le linee anatomiche, le diluisce in pastelli che sono chiazze di sensazioni e di sentimenti. È un modo di dipingere antico in forma nuova.

Come le poesie di Riccardo Giannini. È un poeta antico, Giannini: appartiene a quella forma di cultura ed a quel modo di «usare» la cultura che assumono sempre più la forma del ricordo, quasi un'archeologia di un mondo scomparso dove la parola aveva il privilegio di esprimere sensazioni e realtà comunicabili. Poeta di metriche scandite ed autonome pur nella simultaneità della ricomposizione totale, poeta di virili languori dell'anima, la poesia di Giannini assume gli aspetti simbolici di quei monumenti delle grandi civiltà storiche trascorse che ogni tanto il mare o la terra riconsegnano al tempo momentaneo per ricordargli che è esistito un tempo diverso dall'attuale: il tempo della parola come involucro fonetico di realtà e di cose reali. La poesia, appunto. **(A.F.M.)** ■

## INSIEME

*Brividi d'aria cosparsi di mosto:*
*pensieri e foglie ingialliti*
*cadono pigri*
*e trovano insieme soste*
*nei freddi autunnali.*
*Distratti ritmi scandiscono*
*rarefatto ottobre.*
*Restami accanto.*
*Furtivo rifiuto di cose cadute*
*muove: voglioso di ignari*
*cammini*
*e interi abbandoni,*
*verso fresca origine amica*
*che fa più miti i sentieri*
*per un ricominciamento;*
*insieme.*

**Riccardo Giannini**



OPINIONI di MARCO TERENZIO VARRONE

# Miliardi per versi

Mi giungono notizie dalle librerie cittadine che danno il libro di Salman Rushdie ai primi posti della graduatoria. I miei reatini seguono pedissequamente gli indirizzi pubblicitari che vengono dalla televisione e dai giornali? Sembrerebbe di si.

«*I versi satanici*» sono andati letteralmente a ruba. Ci sono librerie che ne hanno vendute oltre cento copie in poche settimane non è a dire che, così a prima vista, il testo scritto da Ruschdic sia invitante.

Al di là della copertina, con il suo rosso-diavolo che colpisce l'occhio, si capisce che deve essere un bel mattone. Prendendolo in mano pesa, non solo come deterrente destabilizzante della situazione politica internazionale, ma proprio come cosa che ti sta lì, pronta a schiacciarti, magari lo stomaco.

Quando nelle cose c'è di mezzo Satana, è difficile che la questione non riguardi i soldi. Infatti, «*I versi satanici*» recano sul retro la cifra di 28 mila lire, che è il costo di questa momentanea sirena cartacea che affascina, sotto il profilo scandaloso, anche i lettori di casa nostra.

La Società editrice che ha tirato il libro ha fatto un buon colpo! E non poteva essere altrimenti. Per l'evento si è scomodata la élite dei cervelli mondiali a difesa della libertà di espressione, ma anche del diritto ad insultare che, a proposito di libertà, ci sta sempre bene.

Anche ai miei tempi il sacro era in crisi e non starò a dire, qui, del perché e del per come. Il sacro è in crisi oggi e di esempi ce ne sono un gran numero. Il film di Scorzese, «*L'ultima tentazione di Cristo*», ha tracciato il solco; adesso con «*I versi satanici*» c'è la spada che lo difende. Intanto i furbi fanno soldi a non finire e chi pensa di godersi questa orgia dell'insulto alla fede altrui, in ossequio alla libertà di espressione, fa il loro gioco. Cioè porta dollari, lire, marchi e yen ai vari Scorzese ed agli altri.

Capita, sempre per questa storia del consentirsi tutto e di non arrestarsi innanzi a niente, magari evitando di esercitare l'intelligenza e la capacità di discernimento, che un libro come «*I versi satanici*» scombini la politica estera di grandi nazioni; crei tensioni a non finire, obblighi a vigilanze assurde le polizie di mezzo mondo, già non poco indaffarate, a prevenire i delitti di mafia, di droga, di rapimenti, di terrorismo.

È sempre per una questione di principio. Ed ognuno inalbera questa bandiera: il principio, difensiamo il principio! Per questo il presidente Bush potrebbe essere chiamato a rinforzare la flotta non si sa in quale mare e la Teacher a spostare plotoni di soldati dall'Ultesr per proteggere Salman Rushdic, il quale, in base alla legge del principio da salvaguardare, con il suo libro è come se avesse azionato centomila pompe di petrolio pompando nel più ricco giacimento del mondo.

Sinceramente, al di là delle scomuniche e delle condanne a morte, che non sono poca cosa, la letteratura mondiale di questo libro ne poteva fare a meno. Dicasi lo stesso del film di Scorzese.

Mi viene da pensare a quanti si meravigliano delle protese e della indignazione di centinaia di milioni di persone offese nella loro fede, perché qualcuno ama scherzare con i santi: fa passare Cristo per un aspirante play-boy e Maometto per un lenone alla testa di mogli e cognate prostitute.

Nei vostri tribunali, per molto ma molto meno, si aprono processi per calunnia e diffamazione e si richiedono miliardi di riparazione. Martelli quarela l'*Espresso* per la storia dello spinello in Kenia, la Dorio Milardi per la vicenda della medaglia, Craxi querela Scalfari; De Mita trascina Montanelli dinanzi ai giudici per l'Irpinia.

Non sarà che Komeini stia facendo proseliti? ■

# Campagna abbonamenti 1989

Caro abbonato,

**Frontiera** sta vivendo un momento molto importante, che non può non coinvolgere il pubblico dei suoi lettori, volendo essere voce della gente...

**Frontiera** cresce ancora, cresce insieme a **L'eco di S. Gabriele**, che da gennaio 1989 aggiungerà altre 16 pagine di informazione nazionale.

Saranno 8 le pagine che arricchiranno **Frontiera**, sia quando vi giungerà come inserto che come supplemento de **L'eco.**

Tutto questo è possibile grazie soprattutto alla tua amicizia e di tanti lettori che ci incoraggiano, consigliano, suggeriscono e, diciamolo pure, qualche volta ci rimproverano.

Abbiamo lavorato perché i nostri lettori venissero informati e resi corresponsabili della vita comunitaria, avessero maggiori elementi per prendere posizione e divenissero protagonisti nelle decisioni non solo a livello ecclesiale, ma sociale e politico. Numerosi elementi ci fanno affermare che è stato realizzato un buon lavoro. Insieme dobbiamo ora consolidare quanto è stato fatto.

Noi continueremo a fare la nostra parte: un giornalismo sano, ispirato a verità e libero da ogni condizionamento ideologico; tu fai la tua: rinnova l'abbonamento.

L'abbonamento '89 costa **25 mila lire:** riceverai **22** numeri di **Frontiera** (aumentata di 8 pagine) e **11** numeri de **L'eco di S. Gabriele** (aumentato di 16 pagine).

Puoi rinnovarlo o farlo nuovo versando l'importo di 25 mila lire al tuo parroco o alla Curia Vescovile o usando il modulo di c.c.p. con il quale ricevi la rivista.

A **Rieti** puoi trovare Frontiera anche presso la **Cartolibreria Moderna,** in Via Garibaldi, 272.

*Dopo dieci anni di dorata decadenza*

# Ritorna Franco, il decuplicato

**Adesso è il secondo di Forlani. Deputato all'inglese, kennedyano, pragmatico avrà ancora voglia di fare?**

**di Ottorino Pasquetti**

Ha impiegato dieci anni, ma adesso sta risalendo rapidamente la china. Nel Transatlantico di Montecitorio dicono di lui: «È risorto! Ce lo aspettavamo. Non poteva tardare oltre». Presso il giornale ch dirige, *La Discussione*, hanno fatto festa: «Ci aveva data una linea! I suoi pezzi politici facevano opinione». Adesso esce dal surgelatore e vispo come una volta, torna in cima alla scala dei valori nazionali. A Rieti il giornali hanno dato la notizia con dei risvolti sulle pagine locali.

IL TEMPO addirittura l'ha incorniciata. «La Repubblica» c'è uscita con un titolo negli interni, che ricordava la sua vita. I fedelissimi, a Terni e Perugia, hanno brindato. Da Rieti sono accorsi a Roma quelli che non lo avevano abbandonato nella cattiva sorte. Ed al telefono, a chi si congratulava, rispondeva Loris Scopigno.

Dall'esilio di Collevecchio dove si è autorelegato da tempo Nando Battaglia, è stato inoltrato un telegramma urgente. In fondo Battaglia si definisce lo scopritore del talento Malfatti, naturalmente in versione sabina, perché Franco Maria Malfatti ebbe ben individuati genitori e zii politici e spirituali. Tra i primi ci sono Alcide De Gasperi e Amintore Fanfani, tra i secondi padre Agostino Gemelli, un poco Dossetti ed un pizzico La Pira.

Dieci anni sono lunghi da passare. Anzi, da far passare. E Malfatti li ha trascorsi tutti, facendo una politica da deputato dell'inglese, con molto stile, vivendo quella che gli avversari esterni ed interni al partito definivano «*una dorata decadenza*».

Alessandro Manzoni, forse più con la fede che con la poesia, ha sentenziato su certe situazioni umane, rendendo la sapienza dei libri sacri con un linguaggio profano che pure indica bene gli imprescrutabili sentieri della Provvidenza divina. Dagli altari alla polvere: questo calza bene per Franco Malfatti che, a causa di un infarto, dal giorno alla notte, si vide sbalzato di sella da quel Ministero degli Esteri del quale era il titolare nel governo Cossiga.

Dopo un decennio, pressocché esatto, eccolo di nuovo in vetta, questa volta a capo dell'Ufficio della segreteria politica della DC, appena un poco più sotto di Arnaldo Forlani, il nuovo segretario con il quale spartì il delfinato di Fanfani, quando i due erano nella corrente di Nuove Cronache. Dicono di quel posto: Vi si esercita un potere decuplo di quello che uno ha in un ministero. Allora Malfatti è forte, se questo è vero, dieci volte di più di quando era ministro? Dieci anni, però, sono lunghi da passare fuori dalla porta della stanza dove vengono conservati i bastoni da maresciallo. Ma le difficoltà servono. Dio mette gli uomini nel crogiulo per provarne la fedeltà. E se Malfatti doveva passare per i dieci anni di tribolazione, come una purificatrice traversata del deserto del Sinai, segno che serviva.

L'on. Franco Maria Malfatti durante una manifestazione culturale a Rieti. Nella pagina accanto: l'on. Malfatti è alla sinistra del Prefetto Giuseppe Condorelli.

Nel 1983 lui che era abituato ai plebisciti classificandosi sempre primo degli eletti, sfiorò la trombatura. Fortunatamente Rieti resse, mentre tutta la DC, sul piano nazionale, subì un tracollo. Si salvò e tornò a Montecitorio. Passò per la direzione de «IL POPOLO» e poi della «Discussione» e finì con il seguire Andreotti nei suoi viaggi, tessendo amicizie e curando poco le vecchie. Nel 1987, a Camere sciolte, tornò a candidarsi. Rimasto solo con il suo fido Guelfo Rossi e perduto Alberto Spinaci, si battè come nel 1958, quando per la prima volta figurò nelle liste elettorali della circoscrizione.

L'anno scorso passammo una giornata insieme per parlare, più che di politica, di sentimenti. C'era anche Giuseppe Francesco Rosati e quindi Guelfo Rossi, il quale, diventato responsabile unico della sua segreteria, vedevo che aveva superato la barriera del lei e i due si davano del tu. Impensabile una cosa simile prima del '79 per un deputato all'inglese, quasi kennedyano, parecchio pragmatico, come Franco Maria Malfatti, che tiene alla risevatezza e diciamo che non si sbraccia, non ti abbraccia e non si spertica, come invece, molto più cameratescamente, da Filippo Micheli. Parlammo di sentimenti, anche a tavola. Le sue vicende politiche sembravano lontane. Aveva un incarico nei gruppi parlamentari internazionali.

Da «*Fortunato*», vicino al Parlamento, mangiammo un risotto, una porzione di spigola ed una meravigliosa pera bollita in un rosso cabernet che faceva stravedere. Ci lasciò per un'ora a discutere. All'Hilton lo

attendeva Sid el Barre, il dittatore somalo, che aveva imprigionato una trentina di deputati, compresi tre cugini, dai quali temeva per il posto. Barre andava in cerca di finanziamenti a fondo perduto. E Malfatti, quasi lo minacciò. «*O mette fuori i prigionieri politici o niente contributi per lo sviluppo*». Barre promise, ma non mantenne. Soltanto alcuni mesi fa i tre cugini deputati sono usciti dalla galera di Mogadiscio.

Tornò dall'Hilton, che scherzava per l'abbigliamento con cui il presidente somalo lo aveva accolto, stando nell'ombra della stanza, con una luce bianca che ne illuminava il volto, quasi fosse una sfinge. Parlammo di sentimenti, di esperienze ecclesiali, di macrobiotica. Stavamo in una dependence del Parlamento, dentro una stanza dalla tappezzeria rossa. Ogni deputato che conta ne ha una. Malfatti conservava la sua e l'ha conservata per tutti questi dieci anni.

Poi il discorso cadde sulla «Parrina», una vasta tenuta della moglie tra Orbetello ed Albinia, residùo di occupazioni spagnole, debbo ritenere, a leggere quel nome di marchesa Spinola, che porta la signora Malfatti. La Parrina è un'isola felice. Gli alberi fanno frutta da giardino terrestre dei primordi; il vino rosso della tenuta ha un sapore di etrusco che incanta; ogni tanto a tavola c'è il cinghiale. Da quelle parti, ormai già Maremma, non manca.

Su quest'uomo, che malgrado i suoi 62 anni, si è imbarcato in un'avventura faticosa e stressante, i reatini sono tornati a puntare nuovamente le poche «fiche» che possiedono. Ma torneranno i tempi in cui furono inventati e realizzati il nucleo industriale, la nuova Salaria, il nuovo ospedale, le scuole della città, il turismo? Sarà difficile che accada. Da noi la politica del *paesino* sostanzia i programmi dei partiti. Si tratterà di ricominciare da capo? Ne avrà voglia? Chi lo conosce è scettico, provocando le proteste dei nostalgici e delle «sciarpe littorio», di quelli che lo inventarono come candidato della circoscrizione, lo allevarono come nume tutelare della Sabina, facendolo crescere anche a dismisura, al di là del meritato.

Per giungere al cuore della gente ed essere amato, se lo è stato e lo è, Malfatti ed i suoi hanno dovuto fare uno sforzo: far passare l'immagine di lui attraverso il cervello della gente. Facendo la differenza con i concorrenti; superando il setaccio della ragione, l'ex-ministro degli esteri si è conquistato un posto, da cui difficilmente sarà scalzato, adesso che da Piazza del Gesù manovra, facendo da raccordo, la politica del Grande Centro, della Corrente del Golfo, mettendo insieme e mediandoli, gli interessi di Gava e di Andreotti, quelli di Azione Popolare e delle altre correnti del *cartello*, che votarono Forlani all'EUR. Tornerà come prima?

Di lui ho ancora un immagine che mi porto dietro da una visita al Palazzo Berlaymont, quando era presidente della Commissione della CEE. In quell'immenso edificio realizzato a Bruxelles con i fondi delle pensioni dei minatori della Società Belgique, che operava nel Congo, Malfatti si presentò quel giorno, innanzi a siepi di giornalisti, fotoreporters e cineoperatori, annunciando l'ingresso della Gran Bretagna in Europa. Fu un trionfo? Lo fu.

Mi venne di pensare che con i voti dei pastori del Cicolano, degli artigiani di Rieti, dei piccoli proprietari della Bassa Sabina, anche noi avevamo contribuito a fare un pezzo di Europa. Era vero! Scriverlo oggi, che gli ideali sono caduti, farà sorridere. Ma che ci posso fare se lo pensai? ■

**La festa della scuola cattolica è alla seconda edizione. La Messa allo stadio dopo l'invasione della città.**

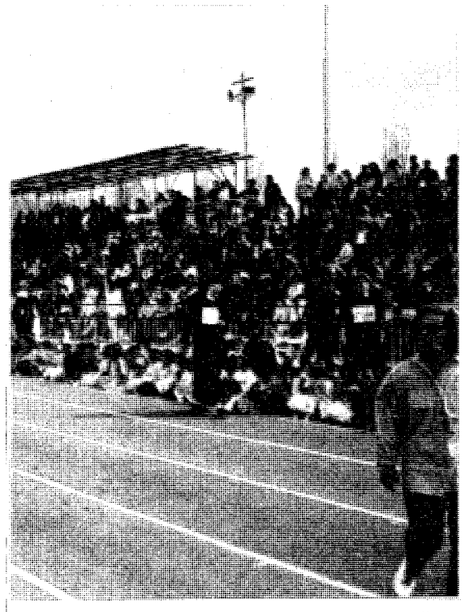
# È primavera, quindi è maratona

**di Fabrizio Tomassoni**

Domenica 16 aprile 1989 la II[a] Maratona di Primavera chiuderà ufficialmente la Settimana dedicata alla scuola Cattolica.

Un appuntamento che giunto soltanto alla sua seconda edizione è già entrato nel cuore di giovani e non, nel nome di un comune impegno per lo sviluppo del Regno di Dio.

È un popolo che si riscontra, festoso, contento di essere unito dal vincolo educativo che scaturisce dall'appartenenza al mondo della Scuola Cattolica, che anche nella provincia di Rieti è fortemente presente con variegati segmenti di indirizzo di studio: il tutto fondato su di un progetto educativo che sgorga direttamente dall'insegnamento del Magistero, irradiato diuturnamente dalla Parola di Dio che fonda nell'uomo il proprio esistere.



Nelle foto due momenti della Festa della scuola cattolica dello scorso anno.

La settimana della Scuola Cattolica, la festa della Scuola Cattolica, la stessa Maratona di Primavera soprattutto saranno occasioni differenziate per sperimentare la potenzialità elevatissima di questo modo particolare di «essere Scuola, essere Chiesa, essere Società» in un triplice legame inscindibile quanto bisognoso sempre di essere rinvigorito della testimonianza di questa presenza.

Testimonianza, presenza: parole semplici che calzano a dovere in un contesto come quello della Scuola Cattolica che, seppur penalizzato da una legislazione statale carente quanto ad aperture vere e concrete e da una politica degli enti locali quasi totalmente deludente in fatto di sostegno economico, riafferma una presenza viva e vera.

E la Maratona di Primavera dovrà confermare questa presenza: tonificante, ravvivante, rafforzata dalla legittimità di muoversi ed operare nel nome della volontà di Dio che chiede eguaglianza, dignità, diritti e doveri assolutamente fruibili da tutti; ritardare ancora di volgere lo sguardo su tale realtà significherà non seguire in pienezza i segni dei tempi dell'oggi, nei quali, proprio la Scuola Cattolica può essere un elemento caratterizzante un modo di educare, di essere educati non soltanto nel momento dell'apprendimento ma soprattutto nell'atto sempre qualificante del contatto sociale.

Questo è il messaggio che giungerà dunque, dalla Festa della Scuola Cattolica; questa è la semplice verità che la II Maratona di Primavera recherà lungo le vie cittadine domenica 16 Aprile.

E proprio partecipando tutti diremo sì a questo essere Chiesa, essere società, essere Scuola rinnovanti per il futuro di ognuno. ■

## LA SCUOLA CATTOLICA IN PROVINCIA DI RIETI

**SCUOLE MATERNE**

«Divina Provvidenza», Suore Divina Provvidenza (Canetra)
«Santa Caterina», Suore Benedettine (Scai di Amatrice)
«Santa Caterina», Suore Benedettine (Cittaducale)
«S. Filippa Mareri», Suore di S. Filippa Mareri (Borgo S. Pietro)
«Santa Maria», Suore Missionarie (Collalto Sabino)
«Olga Giarè Pacieri», Suore Ospedaliere (Canneto)
«S. Lucia Filippini», Suore Filippini (Corese Terra)
«Suore Francescane Angeline», Suore Franc. Angeline (Monteleone Sabino)
«Santa Croce», Suore Missionarie di Fatima (Passo Corese)
«Vittorino da Feltre», Maestre Pie Filippini (Scandriglia)
«Maria SS.ma Immacolata», Suore Orsoline (Mompeo)
«B. Rosa Venerini», Suore Divina Provvidenza (Poggio Mirteto)
«Santa Rita», Suore della Carità (Forano)
«Regina Elena», Suore Div. (Torri)
«Istituto Divin Padre», Suore S. Padre (Turania)
«B. Rosa Venerini», Maestre Pie Venerine (Rieti - Via P. Boschi)
«Santa Lucia», Istituto Suore Clarisse Apostoliche (Rieti - Piazza B. Colomba)
«Divino Amore», Suore Ist. Divino Amore (Rieti, Via delle Molina)
«Bambin Gesù», Suore Oblate SS.mo Bambin Gesù (Rieti, Via Garibaldi)
«Massimo Rinaldi», Piccole Discepoli (Rieti, Via Belvedere)
«San Paolo», Maestre Pie Venerini (Rieti, Via Centuroni).

**SCUOLE ELEMENTARI**

«Don Minozzi», Ist. Don Minozzi (Amatrice)
«San Paolo», Maestre Pie Venerini (Rieti, Via Centuroni)
«Bambin Gesù», Suore Oblate SS.mo Bambin Gesù (Rieti, Via Garibaldi)

**SCUOLA MAGISTRALE**

«Bambin Gesù», Suore Oblate SS.mo Bambin Gesù (Rieti, Via Garibaldi)

**ISTITUTO MAGISTRALE**

«Bambin Gesù», Suore Oblate SS.mo Bambin Gesù (Rieti, Via Garbaldi)

**LICEO PEDAGOGICO (di recente istituzione)**

«Bambin Gesù», Suore Oblate SS.mo Bambin Gesù (Rieti, Via Garibaldi)

# La carità, dimensione della Chiesa

Tutti i gruppi Caritas Parrocchiali nel loro cammino di formazione sono stati chiamati ad un momento di riflessione e di verifica della loro attività.

L'incontro si è svolto presso i Padri Stimmatini in via del Terminillo istituto sempre pronto a mettere a disposizione i propri locali per attività diocesane. I gruppi presenti erano dodici con più di cento partecipanti.

L'incontro è stato guidato dal Vicario Mons. Ercole La Pietra sul tema «Le Caritas Parrocchiali e la Comunità Cristiana» e dal responsabile diocesano della Caritas don Benedetto Falcetti.

La parola di Mons. Vicario calda e incoraggiante è scesa abbondante sull'assemblea delineando con chiarezza i rapporti tra la Caritas parrocchiale e la Comunità Cristiana. L'oratore ha sottolineato come il gruppo Caritas deve avere la capacità di cogliere e segnalare alla comunità tutti i bisogni vicini e lontani dei fratelli in difficoltà; il gruppo ha per scopo di sensibilizzare la comunità cristiana, di stimolare, sostenere e armonizzare i gruppi e le iniziative esistenti e di suscitarne nuove e si rivolge a tutta la comunità perché ognuno si impegni nell'esercizio della carità.

La Caritas parrocchiale è un organismo pastorale che ha il compito di coinvolgere tutta la comunità affinché si realizzi la testimonianza di carità sia al suo interno, sia nel territorio in cui opera.

Obiettivo della Caritas parrocchiale è aiutare la parrocchia a realizzare una delle sue funzioni vitali: lo spirito e la pratica della carità che la rende credibile e riconoscibile da tutti.

La carità è una dimensione della Chiesa e della vita cristiana, essa è dovere-diritto di ogni credente e di ogni comunità, è dovere da compiersi secondo il mandato evangelico, ma è anche diritto ad essere aiutati a compierlo.

Favorire nella comunità parrocchiale un cambiamento culturale profondo di mentalità e di prassi dell'intelligente concezione e nell'esercizio competente della carità, con passaggi graduali:

— dall'elemosina all'accoglienza;
— dall'assistenza alla condivisione;
— dalla delega alla partecipazione;
— dall'impegno di pochi al coinvolgimento di tutti;
— dalla conoscenza-analisi dei bisogni al farsene carico.

Ripensare a ritmare tutta la pastorale parrocchiale sulla «scelta preferenziale dei poveri», assumendo il «ripartire dagli ultimi» allo scopo di «servire tutti».

— come metodo di approccio a tutta la realtà sociale;
— come punto di vista rieducativo della comunità cristiana;
— come impegno emblematico per intendere e vivere, in maniera complessiva, l'esperienza cristiana.

Dopo la relazione il confronto dei gruppi con la realtà del nostro territorio è stato vivace e stimolante per tutti.

Don Benedetto ha fatto osservare a tutti i gruppi, come queste linee dovrebbero tracciare l'itinerario e la via che ogni Caritas parrocchiale deve percorrere nel proprio cammino e nella propria testimonianza. **(Rosa Gregori)** ■

# Acta nocturna di CHRISTOPHER

## Girare per credere

Per dirLe in modo fotografico a che punto stiamo a causa dell'abbandono e della pochezza di fantasia della classe politica locale, Signore Sindaco, le porterò due fatti. Più che le parole, nel cuore della gente fanno breccia le testimonianze. Su questo siamo d'accordo.

Allora, prima di iniziare, perché il calice che berremo insieme non sia troppo amaro, le racconterò un episodio, che poi si lega con il discorso che le farò.

Alla fine della primavera del '67, mentre cominciava a ribollire la pentola sindacale, accompagnai un giovane ed influente uomo politico in un breve giro elettorale in Toscana, con puntata finale in Emilia, a Brisighella.

Il Nostro era all'inizio della sua fase ascendente ed aveva allora un prestigioso incarico di sottosegretario. Parlò a Palazzo Strozzi a duemila artigiani; inaugurò un negozio della catena Monti e concludemmo la domenica con una cena a Palazzo del Governo in Arezzo, dove allora aveva preso possesso il Prefetto Tirrito, che già era stato a Rieti.

Sulla strada che conduce da Firenze in Emilia, ad un certo punto la macchina su cui viaggiavamo si arrestò bruscamente, sotto un cartello che indicava la cittadina di Pieve S. Stefano. Il politico discese, si inginocchiò e baciò una zolla, come fa il Papa quando arriva negli aereoporti del mondo. E disse, risalendo in auto: «Questa è terra santa». Infatti, su quei balzi dell'Appennino sgambettò 80 e fischia anni fa il senatore Amintore Fanfani.

Di Amintore Fanfani, a distanza di un ventennio, leggo sui muri di Arezzo che avrebbe tenuto un convegno sull'ulteriore sviluppo della zona.

Irriducibile, questo toscano! Immagini, signor Sindaco che, mentre da noi gli uomini politici perdono subito smalto, ad Arezzo è come se Fanfani ricominciasse ogni anno la sua carriera politica.

Ho visitato la città di sabato, il primo sabato del mese. Ebbene era già allestita la Fiera antiquaria che ogni domenica, prima di ogni mese, vi si tiene. Tutto il centro storico, e che centro storico! era chiuso al traffico. Mobili antichi di gran pregio in Piazza Grande, distesa di oggetti d'arte di ogni moda, stoffe, bambole antiche, ceramiche, quadri, fotografie, arazzi, argenti, fonografi, orologi di ogni specie, gusto ed epoca, tappeti, stampe, statue, bassorilievi, dipinti, serigrafie. Insomma ogni cosa di gusto italico era distesa in terra, sui marciapiede, in bancarelle oppure, così, senza ornamento, soltanto esposta.

Tutta la città romanica e medioevale ne era coinvolta; si respirava un'atmosfera medicea, quasi che il Magnifico, in trasferta da Firenze, dovesse spuntare improvvisamente da una viuzza.

I cittadini a migliaia affollavano strade e piazze; i commercianti, anche quelli in sede fissa, facevano affari d'oro, come sanno farli i toscani.

Ho ripensato alla nostra fiera di S. Barbara. Che vergogna signor Sindaco! Ho evocato la Camera di Commercio, i suoi fini istituzionali, le possibilità che ci sarebbero anche da noi per fare una cosa analoga, magari dopo una puntata ad Arezzo, sua, dell'assessore all'annona e del presidente Chiarinelli.

Forse potreste avere la fortuna di incontrare il vecchio senatore Fanfani, che ancora fa gagliardamente il suo dovere di parlamentare, come lo fece per l'Autosole allora, quando da noi le cronache parlavano del progetto delle Valli, di Monte S. Savino e del patto che avevamo stretto con Perugia.

A proposito, e qui vengo al secondo argomento, Perugia e Terni, battute da Fanfani sull'Autosole, la loro autostrada libera e senza pedaggio l'hanno. L'*E 7* è più che sufficiente per i collegamenti con il nord; bene l'autostrada senza pedaggio per l'*A 1* e Siena ed ottima la Terni-Orte per quel che resta.

Soltanto noi siamo «off-limits», signor Sindaco. Gli automobilisti di tutta Italia, ed ora anche gli stranieri, riconoscono che stanno per addestrarsi in provincia di Rieti quando toccano Passo Corese o Amatrice o Marmore. È come tuffarsi nella preistoria della comunicazione stradale. Nessuna città e provincia d'Italia c'è compagna di sventura in questo.

Immagini che domenica scorsa, risalendo da Terni verso casa, la fila di auto che scendeva verso la ex-città dell'Acciaio era lunga sei chilometri. Un'auto dietro l'altra, come una giaculatoria. Al cronometro, il tempo era giudice imparziale: da Arezzo a Terni 75 minuti; da Terni a Rieti 60 minuti.

Chi dobbiamo ringraziare? ■





# Il teorema di zi' Carminucciu

**Ennesima, eccellente interpretazione di Vincenzo Marchioni in «Bona fine e bon principiu». Un cast di attori perfettamente affiatati.**

Si sono concluse le rappresentazioni della commedia «Bona fine e bon principiu» di Elio Peretti, messa in scena dal Piccolo Teatro Città di Rieti, diretto da Vincenzo Marchioni, nella trasposizione in vernacolo reatino da lui stesso felicemente curata.

Con quest'opera di taglio diverso da quel genere di teatro caratterizzato dalla spesso sin troppo scoperta ricerca della risata, il Marchioni, nella duplice veste di protagonista e regista, ha portato sulla scena — nonostante la sua ambientazione alla fine del 1969 — situazioni familiari e sentimenti contrastanti che animano la vita di oggi. Rivive così, grazie alla penna dell'autore un interno in cui può riconoscersi chiunque abbia i capelli grigi o addirittura bianchi.

La proiezione dell'intimo vivere di una famiglia e le reazioni che ne conseguono pongono in chiara, penosa evidenza la incomprensione, l'abbandono e il rifiuto dell'anziano. Un mondo in cui, anziché essere un'unica grande famiglia, non ci si intende e ci si osteggia a vicenda.

Dobbiamo dire pertanto grazie all'autore Peretti per aver scritto qusta commedia ed a Marchioni che l'ha letta, non come artista, ma come persona che vive appunto in questo mondo di emarginati. Un'opera, quindi, che suggerisce riflessioni destinate ad esaltare valori morali, oggi più che mai trascurati e derisi. Valori in assenza dei quali, la vita non sarebbe più accettabile.

Il lavoro, dal Marchioni adattato alla propria dimensione, è stato messo in scena con l'impegno e l'entusiasmo che si riserva alle operazioni di rilievo, ponendo in risalto quei significati soprattutto corali di cui si è fatto cenno sopra. Esperimento pienamente riuscito proprio per la capacità e la volontà della compagnia di operare su di un livello di impegno professionale, il che non accade facilmente nelle formazioni amatoriali. Una recitazione bene equilibrata in cui la giusta impostazione dei vari personaggi, si riflette positivamente sugli accennati valori interpretativi.

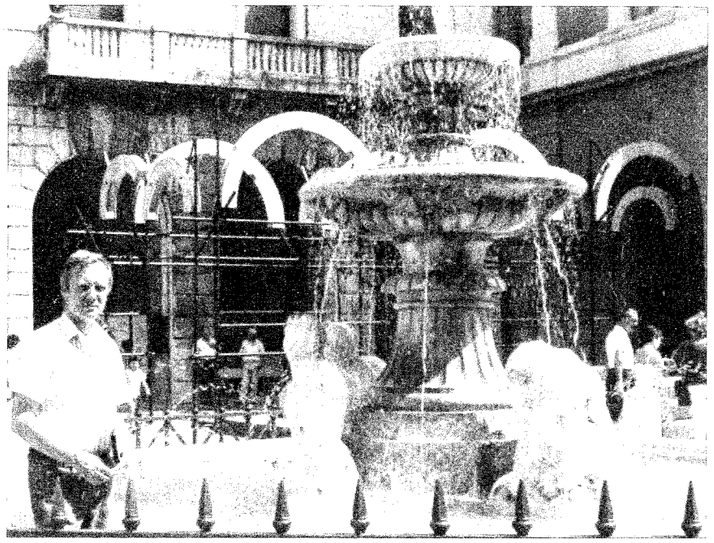
Vincenzo Marchioni nelle vesti di «Zi Carminucciu» e Giovanna Palomba nel ruolo di «Rosina».

Applauditi calorosamente tutti i protagonisti con in primo piano, oltre a Vincenzo Marchioni, bravissimo nell'oltremodo impegnativo ruolo dell'anziano Zi' Carminucciu, i non meno bravi Ivana Domenici (Amalia), Antonio Simeoni (Cav. Anselmo Naticchia), Marco Lafiandra (Barone Maramaldo De Bajocchis), Giovanna Palomba (Rosina), ottimamente coadiuvati da Augusto Domenici (geometra Edilio Scempio), Stefano Ciancarelli (Giovanni, figlio sessantottino), Adriana Martelli (Annetta), Remigio Morsani (Celestino Crosta, pittore), Donatella Di Fazi (amica sessantottina), Patrizio Di Lorenzo (don Alfredo), Paolo Festuccia (Antonino pittore), Anna Maria Colangeli e Claudia Grossa (Agostinella), Maria Rita Martelli (La Falalana), Mario Micheli (Dorgecore) e Andrea Pitoni (un giovane).

Perfettamente aderente all'azione il commento musicale di Giovanni Marconicchio: pagine di pregevole linea melodica, eseguite magistralmente dal coro folkloristico «Rieti canta», dalla duplice accoppiata Russi-Martelli (pianoforte e violino), Smico-Nubicci (pianoforte e violoncello) e dalla giovanissima concertista Federica Eleuteri (fisarmonica), esibitasi anche come ospite d'onore, interpretando tre brani di autentico virtuosismo, firmati da Albeniz, Skominka e Frosini. Inappuntabile sotto ogni profilo la parte tecnica (scenografia, suoni, luci, arredi) e perfettamente funzionali e di buon gusto i costumi e gli addobbi floreali.

# Confidenza delle cose: la fontana in tasca?

**Nelle note di un contemporaneo il suono dello zampillio della fontana dei delfini.**



Per l'annotazione, così apparentemente in margine agli interessi ed attività del corso inoltrato della mia vita, mi ci volevano proprio le attraversate a piedi della Capitale, ripetute con strano puntiglio su itinerari fin troppo noti.

Piazza Vittorio, S. Maria Maggiore, S. Pietro in Vincoli, il Colosseo, il Foro, l'Altare della Patria, il teatro Marcello, Piazza Campitelli (a volte: anche il Portico di Ottavia), Piazza della Tartaruga, l'Argentina, Campo de' Fiori, Piazza Farnese, Piazza della Cancelleria, S. Maria della Pace, Piazza del Fico, Piazza Navona.

Oppure: Piazza dell'Esedra, Via XX settembre (o diversamente: Piazza Barberini), Fontana di Trevi, Piazza di Spagna, Via Condotti, Montecitorio, il Pantheon, Piazza Navona.

Ma itinerari dettati tutti dalle sollecitazioni d'un immaginario sempre desto, venuto su non soltanto dalle letture di cose, luoghi e uomini d'Abruzzo e dell'Alta Sabina ma soprattutto dagli incontri e dalle interviste sul campo con numerosi pastori e poeti estemporanei abruzzesi e sabini, dai loro monti già frequentatori delle tenute dell'Agro ma anche fissi abitanti (abbacchiari, ortolani e garzoni e ristoratori e impiegati) di quartieri del Centro storico di Roma.

Un fiume di passate generazioni di abruzzesi e sabini intravedo a monte, dallo specifico architettonico, che già però lo ha veduto e ne è stato toccato, abraso e scavato, e ad ogni slargarsi di piazza singolarmente sempre una fontana me ne riprende il fluire avvicinando correnti di voci e pian di passi anonimi che sono stati. E tutto comunque mi sa di un presente che non può fare a meno del passato, non soltanto quello recente, e calco via via orme già disegnate per lo stesso cammino e mi siedo su sedili di marmo che sanno altre passate permanenze.

A Rieti esperienze simili a queste romane mi si prospettano inizialmente.

Sia che io provenga da Via Garibaldi o che salga da Via Roma o che mi lasci alle spalle il palazzo vescovile con piazza Vittori: sempre inaspettatamente mi coglie nell'ampia piazza del Comune il suono dello zampillìo e delle ricadute dell'acqua nella Fontana dei delfini. E subito per questo mi risalgono le emozioni romane della scoperta ed approdo dalle vie nello spazio aperto della piazza-confontana pubblica, e mi sembra di continuare ad essere in una mai smessa sensazione di felice possesso, che il gaio fresco della stessa Fontana dei delfini qui particolarmente contribuisce a rintuzzarmi.

Ma anche immediatamente mi trasferisco su un piano di insistita riflessione: *questa* Fontana — così all'improvviso di recente (1988) ricollocata al suo posto originario in *questa* piazza dopo cinquantotto anni d'assenza — s'è fitta nel mio animo e nel mio sentimento? Mi durerà come intima presenza e carne fino alle prime vendemmie della mia esistenza?

Qui non accuso, in verità, nemmeno un qualche passaggio di fiaccola dalle generazioni di Rieti e no, che dalla metà del secolo scorso al 1930 hanno animato i traffici e i commerci nella piazza attorno alla Fontana, né altre notizie so su quest'ultima se non quelle poche che leggo sul «quaderno» appositamente stampato per il pubblico dal Municipio.

E mi trovo a convincere me stesso che la pur sapiente opera di recupero di un elemento architettonico urbano — *questa* Fontana, appunto — non poteva essere che fine a se stessa, destinata com'era a non poter scendere dal piano di costruzione tutta intellettuale, elitaria e isolata, che ad essa è proprio. E concludo che i radi passaggi quasi defilati della gente per *questa* piazza non potranno incontrare la confidenza delle cose, che pure ora con *questa* Fontana ricercano attenzione dagli uomini.

Attraverso e riattraverso con definitiva noncuranza lo spazio deserto che si dice sia stato così recuperato al tessuto urbano.

Dal bar «Gencarelli», mentre telefono, il ben piantato canone architettonico del palazzo municipale e quello, altrettanto solido, dell'Alberto «Quattro stagioni» e quello pulito dei restanti palazzi, fattisi indietro attorno alla Fontana che riaccolgono, ancora mi tentano. Guardo guardo questo giardino di pietra attraverso i vetri, mentre parlo al telefono. Ma comprendo che *questa* Fontana non mi può divenire nemmeno come il gettone telefonico che sto adoperando dopo averlo cercato e preso nella mia tasca. In questa «la Fontana» non saprebbe figurare tra le utili cianfrusaglie che alimentano il mio spirito. **(Luciano Sarego)** ■

## Ringraziamento

La Pia Unione di S. Antonio di Padova ringrazia gli orafi Formichetti Mauro e Battisti Enio V.T. Varrone, 27, il doratore argentatore cav. Zagarola Ubaldo V. della Frezza - Roma, il Prof. Sacco Francesco pittore in Rieti per il restauro di smaltatura, tutti per aver eseguito pregevoli lavori di restauro sulle spighe di grano e sul giglio della statua del Santo. **(il Consiglio)** ■



# Occorre impegnarsi per l'Università della terza età

Nella nostra società post-industriale, caratterizzata dalla secolarizzazione, dominata dall'egoismo, dal successo personale, dall'edonismo, dal consumismo, dalla crescita zero, dalla efficienza, gli anziani, abbandonati da gran parte della società, costituiscono una delle più gravi emergenze della nostra epoca.

Insensibili ormai a tutto, dobbiamo seguire l'andazzo degli indifferenti? Diciamo no, fermamente no.

Il sociologo Ferrarotti ha scritto da tempo: «La società dei consumi è la società dei rifiuti». Vogliamo considerare un rifiuto anche l'anziano? No! A tutto c'è un limite! Ma la denuncia, la protesta non bastano. Occorrono fatti e non parole.

Non mi ritengo minimamente depositario della verità, ciononostante sono convinto di essere nel giusto quando chiedo con forza che nella nostra piccola e amata Rieti venga istituita «l'Università della terza età». È mai possibile che noi dobbiamo essere sempre gli ultimi! È già stata istituita in almento 2/3 delle province italiane.

Forse per alcuni, speriamo pochi, la mia potrà sembrare una proposta da Don Chisciotte, invece dai primi contatti avuti si può bene sperare. Sono fiducioso che con l'impegno e la responsabilità di tutti: Enti locali, Istituzioni, Partiti, Scuola, Chiesa, Movimenti religiosi, Mass-media, intellettuali, si riuscierà nel lodevole intento.

Naturalmente non sarà tutto facile, ci vorrà del tempo, ma questa iniziativa non potrà non essere coronata da successo perché se la cultura non allunga la vita, di certo dà più vita agli anziani.

Non dobbiamo dimenticare che la persona anziana ha intenso bisogno d'amore e di comunicare. Naturalmente incline all'isolamento l'anziano si nutre di ricordi e trova sollievo soltanto nel confronto delle persone care ed amiche in un gesto di simpatia.

I vecchi si contentano di poco: bisogna amare ed aiutare i vecchi. questa è la prima regola di una società veramente civile, nel clima che si addice all'uomo. Sociologi, medici, picologi, gerontologi, apprestino pure i loro programmi per conciliare le esigenze dell'attuale sistema di vita associata con quella degli anziani, ma si tenga presente soprattutto il profilo psicologico dello scottante argomento. Si tenga conto che tutti siamo o saremo vecchi.

Se nel bisogno-dovere di amare e soccorrere gli anziani ci accorgessimo soltanto dinanzi ad una fredda lastra di marmo, sarebbe troppo tardi.

Vogliamo sperare che la triste condizione degli anziani serva a scuotere l'inerzia delle Autorità per i compiti di loro spettanza e le coscienze individuali per quanto riguarda l'area del sentimento.

Ci batteremo con tutte le forze perché siamo convinti che «l'Università della terza età» se non aggiunge anni alla vita, sicuramente darà più vita agli anni.

Approfittiamo del nostro tempo per fare il bene! Vi sono nel cuore di ognuno dei tesori di amore: tocca a noi farli venire in superficie. Diciamo a noi stessi che la più grande disgrazia che possa accaderci è di non essere utili a nessuno e che la nostra vita serva a nulla. **(Enelio Miccadei)** ■

## Auguri

Hanno celebrato il 50° del loro matrimonio gli amici Giovanni Villani e Caterina Sciarpelletti nel giorno in cui la loro nipotina, Vittoria Aurelia, ha preso la prima Comunione.

A tutti gli auguri di FRONTIERA.

**Roberto Fallerini**

Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041

# Francesco nell'ultreya celeste

«Padre, debbo riconciliarmi con il Signore».

Con queste parole il mio amico e fratello Francesco ha accolto, alcuni giorni or sono, il Cappellano dell'Ospedale che, nel consueto giro mattutino per la distribuzione dell'Eucaristia, si era avvicinato al suo capezzale.

Il sacerdote lo guarda e, non nascondendo lo stupore — conoscendo la fede ed il modo di essere cristiano —, gli chiede: «Che cosa ha di così grave da farsi perdonare?». E lui risponde, candidamente: «Non riesco più a pregare come vorrei... ed ho cominciato anche a lamentarmi per questa mia situazione...».

Dopo settantadue ore dallo svolgimento di questo dialogo, al termine di cinque lunghi mesi di sofferenze fisiche, Francesco Chionni è tornato alla Casa del Padre.

Serenamente, con compostezza, essendo in pace con Dio e con gli uomini, egli ha concluso la sua vita terrena. Una vita esemplare dedicata tutta alla famiglia, che adorava; al lavoro, cui si dedicava con scrupolosa diligenza e con grande capacità professionale; ad un'opera di apostolato umile, paziente, generosa; alla preghiera, rivolta pienamente alla Vergine Maria, che venerava in modo particolare.

Addio Francesco, da tutta la nostra grande famiglia del Cursillo!

Ma un addio che è soltanto fisico, perché sarai sempre presente nei nostri cuori e nelle nostre preghiere; perché anche per merito tuo è cresciuta, in ciascuno di noi, la speranza che il Signore vorrà concederci un giorno, secondo la Sua volontà, di ritrovarti e di ritrovarsi nella Casa comune.

Ai tuoi cari, ad Augusta tua moglie, ai tuoi figli Anna Maria, Alfredo ed Antonio, a tua madre Colomba, ai parenti tuoi tutti, gridiamo forte il nostro grido di incoraggiamento e di Speranza: «UTREYA! AVANTI!». **(Franco Fiocco)** ■

# La Messa dei sofferenti

**A Regina Pacis nel ricordo della grotta di Lourdes.**

Come è ormai nella consuetudine, nella chiesa di Regina Pacis è stato solennizzato il 131° anniversario dela prima apparizione della Madonna a Bernardette.

Nel ricordo di Lourdes, ammalati, anziani e gente di tutti i ceti, si sono ancora una volta ritrovati uniti nella preghiera insieme con il Vescovo Mons. Francesco Amadio, che ha presieduto la S. Messa, concelebrata insieme a molti sacerdoti.

Intorno all'altare, tanti malati che con la loro sofferenza hanno testimoniato ancora una volta la speranza, la fede e la completa dedizione di tutto un popolo, fortemente legato a quella devozione mariana che ogni anno spinge così tanta gente ad invocare la protezione della Madonna. Ma cos'è Lourdes? La risposta è semplice: Lourdes è l'espressione più alta, più vera della vita cristiana.

Noi che abbiamo avuto la fortuna di vivere ripetutamente quella meravigliosa esperienza che è Lourdes, possiamo affermare serenamente che quando ci si pone in preghiera dinanzi alla Grotta di Massabielle, la grazia, il miracolo, investe tutti, perché mutano i sentimenti: non si pensa più a se stessi ma agli altri, si prega per gli altri, anche se si è malati. La mente rimane stupita, trasecolata, l'animo si rasserena, ed è facile affidarsi alla volontà di Dio, anche se fortemente toccati dal dolore e dalla sofferenza.

Tornando alla celebrazione svoltasi a Regina Pacis, c'è da sottolineare che la festa — alla quale hanno partecipato anche molti fedeli ed ex pellegrini giunti dalle zone più lontane, come S. Lucia di Fiamignano e Corvaro, accompagnati da don Daniele Muzi — è stata preceduta da un triduo di preparazione, con S. Messa e omelia, ufficiata da Don Luigi Tosti. Altra particolarità meritevole di essere segnalata è che, pur nella sua semplicità, la chiesa ha assunto l'aspetto delle grandi occasioni liturgiche, specie per la partecipazione intensa di tutti i fedeli, indipendentemente dalle loro condizioni di fortuna e di salute.

Nel corso della concelebrazione, Mons. Francesco Amadio, rivolto un affettuoso saluto a tutti i presenti, ha esaltato il valore della sofferenza, sottolienando che il malato, nell'offrire al Signore il suo dolore di ogni giorno, si trova a svolgere un ruolo di primo piano nell'impresa divina: la sua esistenza diventa una testimonianza vivente della forza liberante e virificatrice che si sprigiona dalla croce di Cristo. Un particolare ringraziamento il Presule ha rivolto ai volontari dell'U.N.I.T.A.L.S.I. e all'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi che assistono amorevolmente i malati e curano l'organizzazione dei pellegrinaggi a Lourdes e agli altri santuari Mariani. Nel concludere la sua vibrante, appassionata omelia, Mons. Amadio ha ricordato ai fedeli che nel periodo quaresimale, tempo di purificazione e di salvezza, «tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati a costruire e ravvivare l'intera comunità cristiana, esaltando la Parola, con l'impegno di rimanere fedele ad essa».

Ultimata la concelebrazione, gli ammalati ed anziani, amorevolmente assistiti, come sopra accennato, dagli iscritti al «volontariato», sono stati ricevuti nel salone parrocchiale dove, a cura della Caritas, sono stati offerti a tutti dolci e bevande. **(Giovanni Marconicchio)** ■

# Esercizi spirituali dei Vincenziani

Prime che iniziasse la settimana santa, con la commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e con le letture della Pasqua di Cristo che caratterizzarono il rito eucaristico della domanica delle palme, il Gruppo Volontariato Vincenziano — presieduto dalla signora Clementina Belloni, con la viva ed appassionata collaborazione delle altre dirigenti signore Luisa Fedeli Bernardini (vice presidente), Teresa Castellani (tesoriera), e Marcella Meucci Lorenzoni (segretaria), unitamente all'assistente spirituale Mons. Giovanni Benisio, che ha curato la celebrazione dell'Eucaristia — ha proposto e realizzato un corso di esercizi spirituali incentrato sul tema «La preghiera nella vita cristiana», svoltosi nella chiesa annessa all'Istituto delle Mestre Pie Venerini di S. Paolo. L'iniziativa ha richiamato l'attenzione di moltissime persone che con confortante puntualità ha seguito l'intero ciclo delle meditazioni.

Riferire dettagliatamente sugli elevati contenuti dell'intero ciclo, richiederebbe uno spazio di cui non ci è possibile disporre, e pertanto ci limiteremo a riassumere per sommi capi le molte riflessioni suggeriteci da Don Paolo nel corso delle tre serate dedicate al tema di cui abbiamo fatto cenno.

Nel dare inizio al corso, Don Blasetti, con il suo ben noto stile efficace e penetrante, ha esordito ponendo l'accento sulla necessità che la preghiera, suggerita e vivificata dallo Spirito Santo, oltre che essere lode al Signore, deve portare il cristiano da dialogare con il fratello, restando unitamente a lui in ascolto della Parola di Dio che, conscio della nostra debolezza, è sempre disponibile al perdono, a patto, beninteso, che il nostro sentimento interiore sia illuminato dalla esemplarità nelle fede e nella preghiera. Occorre, in sostanza, essere in un atteggiamento meditativo che appaia non soltanto come adesione alla verità, ma anche e soprattutto come abbandono di tutto se stesso al disegno di Dio. E allora tanto più efficace sarà la preghiera se il nostro vivere risulterà in perfetta sintonia con gli altri fratelli.

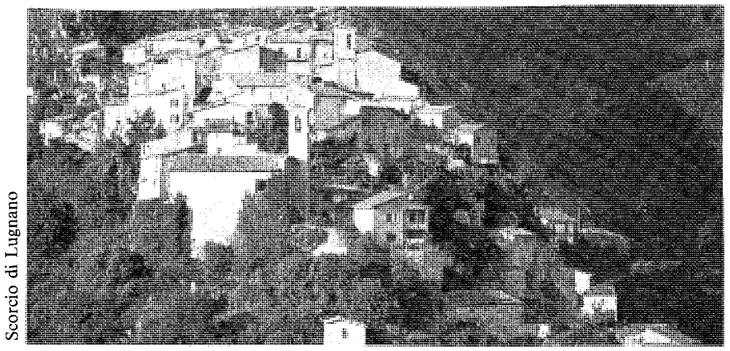
Con una particolare accentuazione, Don Paolo ha poi sottolineato l'importanza del rapporto tra la preghiera personale e quella comunitaria, che è la preghiera del popolo di Dio, al culmine della quale si colloca la celebrazione eucaristica. Una celebrazione che è unità che, partendo dal canto, attraverso l'introito giunge alla benedizione. È, questo, un momento di sublime abbandono a Cristo del quale, attraverso il battesimo, siamo diventati suoi figli. Un legame indissolubile che nell'unirci misteriosamente ai fratelli, deve disporci a metterci in spirito di servizio verso gli altri, senza limiti di tempo. un impegno che non coincide con la fine della Messa, ma continua nel mondo, rendendoci indisponibili a portare anche il peso degli altri fratelli.

Tutto questo potrà essere realizzato soltanto se la nostra spiritualità laicale è radicata sino al punto di porci in condizioni di prendere coscienza delle varie situazioni, di comprenderle e di viverle alla luce del Vangelo. Di conseguenza se vogliamo non fallire a questo grave impegno di dare testimonianza all'ora di grazia che la Provvidenza di Dio ha lasciato scoccare sul quadrante della odierna storia della Chiesa, non rimane che formulare, da parte nostra, il proposito delle anime veramente grandi: «voglio farmi santo nella luce del Concilio». La santità della nostra vita sarà allora il luminoso colloquio di quell'Assise Ecumenica che giustamente è stata definita «novella Pentecoste», ora straordinaria di Dio. **(Giovanni Marconicchio)** ■



# Vazia: nuovo corso pastorale

**I laici chiamati a collaborare responsabilmente nella gestione parrocchiale.**



Scorcio di Lugnano

Le sensazioni, la constatazione di una nuova emergente affascinante realtà mi hanno pian piano contagiato e sedotto, fino al punto da sentire il bisogno di esternare le mie considerazioni ed oggi desidero continuare a partecipare al numeroso e simpatico gruppo di lettori le mie riflessioni.

Solitamente, i giovani sono abituati a riversare in altre direzioni le proprie scelte e, probabilmente, sarei caduta anch'io nella disaffezione verso i valori religiosi, se non avessi trovato motivazioni suadenti, profonde e convincenti.

Avevo da tempo espresso nausea verso un bigottismo di massa, purtroppo diffuso più di quanto si creda.

Non riuscivo a comprendere come fosse possibile esprimere nella Chiesa cattolica una posizione arcaica e bizzarra, dopo lo svolgimento del Concilio Vaticano II.

Fatta un'attenta analisi della situazione, ho riscontrato che la maggior parte dei fedeli, senza saperlo, manifesta la dottrina di Mons. Lefèvre. Molti di più, poi, sono in effetti gli idolatri presenti nella comunità cristiana.

Per un certo periodo ho vissuto nella perplessità, con il rischio di cadere nell'equivoca scelta qualunquista di tanti giovani, che si allontanano dalla pratica religiosa, se addirittura non arrivano ad avversarla.

Ho recuperato maggiore credibilità e profonda convinzione, seguendo il nuovo corso pastorale avviato nella parrocchia di Vazia.

La prima sconvolgente tappa è stata la proposta della Catechesi per adulti, considerata dal nuovo parroco fondamentale esigenza per un vero credente.

Grazie a questi incontri settimanali è possibile, infatti, acquisire la necessaria conoscenza del messaggio di Cristo, spesso ignorata da molti «cosiddetti» cristiani.

Un altro passaggio rilevante del nuovo corso è costituito dal coinvolgimento dei Laici, chiamati a collaborare responsabilmente nella gestione parrocchiale attraverso i due Consigli, quello Pastorale e l'altro degli Affari Economici.

Con particolare tatto ed equilibrio, il nuovo parroco sta cercando di promuovere un'efficace azione liturgico-pastorale.

Mentre conserva rispetto per le feste tradizionali propone, tuttavia, una significativa spiegazione sul culto dei Santi, sperando che nel tempo cresca una maggiore coscienza religiosa.

Proprio in questo periodo, è emersa un'ennesima innovativa proposta in merito alla Benedizione delle Case; unitamente alla forma tradizionale è stata offerta, a scelta, l'alternativa di un incontro di Catechesi per un gruppo di famiglie, oppure la Celebrazione della S. Messa in una casa con il coinvolgimento delle famiglie del quartiere.

Con paziente insistente moderato spirito innovativo il parroco sta mettendo le basi per l'avvento di una luminosa novella brillante primavera nella comunità ecclesiale di Vazia.

Nello spirito del Vangelo, al quale si richiama tutta l'azione pastorale, sembra davvero che il Sacerdote stia emulando il «Padrone della parabola», che estrae dal suo tesoro cose «nuove» e cose antiche (Mt. 13,52), per poi sperare di giungere alla stagione ideale per «fare nuove tutte le cose». (Ap. 21,5). **(Francesca Chiaretti)**

# I cento anni di Antonietta Felli

Giungere al traguardo dei cento anni non è un avvenimento di tutti i giorni, ed è per questo che il Volontariato Vincenziano, la Caritas parrocchiale e le Suore dell'Ordine Piccole Discepole di Gesù, si sono mobilitati per festeggiare il centesimo compleanno della signora Antonietta Felli, ospite della casa di Riposo «Massimo Rinaldi», gestita egregiamente dalle Suore, Madre Angela, Erminia e Maria del sopra citato Ordine, sita in Via Belvedere.

Programmata nei minimi particolari, la festosa cerimonia ha preso l'avvio con la S. Messa officiata da Don Benedetto Falcetti, direttore della Caritas diocesana, il quale nell'omelia ha ringraziato il Signore per questo dono di lunga vita, vissuta sempre al calore di una fede che mai ha avuto tentennamenti.

Concluso il sacro rito, le moltissime persone si sono strette attorno ad Antonietta che, nonostante l'intensa commozione, ha tagliato con mano ferma la tradizionale grande torta. Brindando poi con tutti, ha ringraziato per l'affetuosa partecipazione e per i molti doni ricevuti, tra i quali, particolarmente gradita, una poesia di circostanza a lei dedicata dallo scrivente, a nome del Gruppo Vincenziano di cui fa parte. nell'associarci alle generali felicitazioni, certi di interpretare anche i sentimenti dell'intera città, auguriamo alla cara ed arzilla «nonnina» di esserci compagna ancora per molti altri anni. **(Giovanni Marconicchio)** ■

# Nel Cicolano avanza il deserto

**Lo spopolamento appare inarrestabile. Senza lavoro non c'è vita.**

Una nuova ondata di spopolamento minaccia il Cicolano se non si farà qualcosa per l'occupazione, per la casa, per il decollo della zona.

Anzi già il fenomeno è in pieno essere e si nota dai problemi scolastici, dove sempre più difficile appare mantenere in piedi le strutture scolastiche esistenti non solo per il calo della natalità e dei matrimoni, dimostrato dall'enorme numero di giovani che restano scapoli, ma anche per il trasferimento di famiglie intere che, a causa della mancanza di lavoro devono emigrare, tornando nel loro paese solo al sabato ed alla domenica, quasi per continuare un legame che mai avrebbero voluto interrompere. Né la visione di paesi alla domenica pieni di gente, delle tradizioni vivissime come non mai in alcuni di essi deve ingannare: durante la settimana il vuoto ed il silenzio sono di casa quasi dovunque, mentre il vocio dei bambini in gioco diviene sempre più flebile.

I progetti pronti e finanziati dalla Comuità montana darebbero alla zona una boccata d'ossigeno, ma bisognerà far presto, se non si vorrà che i miliardi piovano su una zona della domenica, una zona da visitare e basta, una zona da viverci pochi giorni l'anno, perché sempre la vita non vi sarà permessa dalla carenza di lavoro. Il turismo? Le possibilità di un decollo ci sarebbero soprattutto nella Bassa Valle, dove lago, montagna, storia e tradizioni potrebbero costituire un'attrattiva unica e validissima: ma è proprio in quest'area che la ricettività è a quota zero, mentre le possibilità di espansione anche edilizia di alcuni centri è bloccata da un'anosa attesa di piani particolareggiati che impediscono strutture, necessarie anche per impostare un moderno, sia pur piccolo esercizio di ristorante, mentre le locande che esistevano sono man mano tutte chiuse, non tanto per mancanza di profitto, quanto per l'invecchiamento dei gestori e la scelta da parte degli eredi di altre attività.

In questo contesto qualsiasi forma di sviluppo della zona, sia pur conclamata appare remota e la pioggia di miliardi annunciata dalla Comunità montana solo se giungerà presto rappresenterà una pioggia salutare. Altrimenti rischierà di cadere fuori tempo, su un deserto che mai più nessuna pioggia riuscirà a rendere di nuovo fertile e produttivo. Non si esagera se si afferma che proprio in questi anni il Cicolano sta giocando il suo futuro di zona vitale della nostra Provincia: è per questo che occorre subito perspicacia da parte dei politici,

Borgorose.

lungimiranza e, soprattutto tempestività. Né conviene a qualche politico che sta più in alto, qualcuno dei quali pare abbia affermato che potrebbe avere gli stessi voti del Cicolano solo attraverso una passeggiata per via Roma a Rieti, la decadenza di una zona dove la fedeltà a certi principi è ormai storica. Occorre quindi fare presto perché anche nel Cicolano possa esserci un decollo vero, un decollo che permetta ancora alla gente di vivere dove è nata, di continuare in loco le attività produttive. Altrimenti potremmo ben a ragione dire che l'intera zona potrebbe essere trasformata in una riserva dove si va per guardare, per vedere, magari con la curiosità con cui qualcuno ama guardare ed osservare gli animali rari, ma solo per quello ed allora il Cicolano non avrà più nulla da dire né da offrire nel contesto provinciale. **(Henny Romanin)** ■

# Prende il volo la riserva naturale

È finalmente decollata la riserva naturale di Monte Navegna e Monte Cervia con un consorzio tra i Comuni di Collegiove, Marcetelli e Varco Sabino.

La prima seduta si è tenuta, presieduta dall'assessore Regionale Gallenzi, presso il Comune di Varco Sabino ed in quell'occasione è stato varato lo statuto della Riserva e sono stati eletti gli organi collegiali del consorzio, il cui consiglio di amministrazione è risultato così composto: per Varco Valerio Tiberi, Gianluigi Tosti, Angelo Guida e Giuseppe Maglioni; per Marcetelli, Giulio Arcesi, Severino Cipolloni, Angelo Raimondi e Aldo Stazi; per Collegiove Giovanni Pompei, Arturo Moretti, Vincenzo di Pietro e Gino Benedetti.

Ora la riserva dovrebbe cominciare ad essere operativa e dovrebbe, pertanto, iniziare a divenire un valido punto di richiamo per il turismo. **(HR)** ■

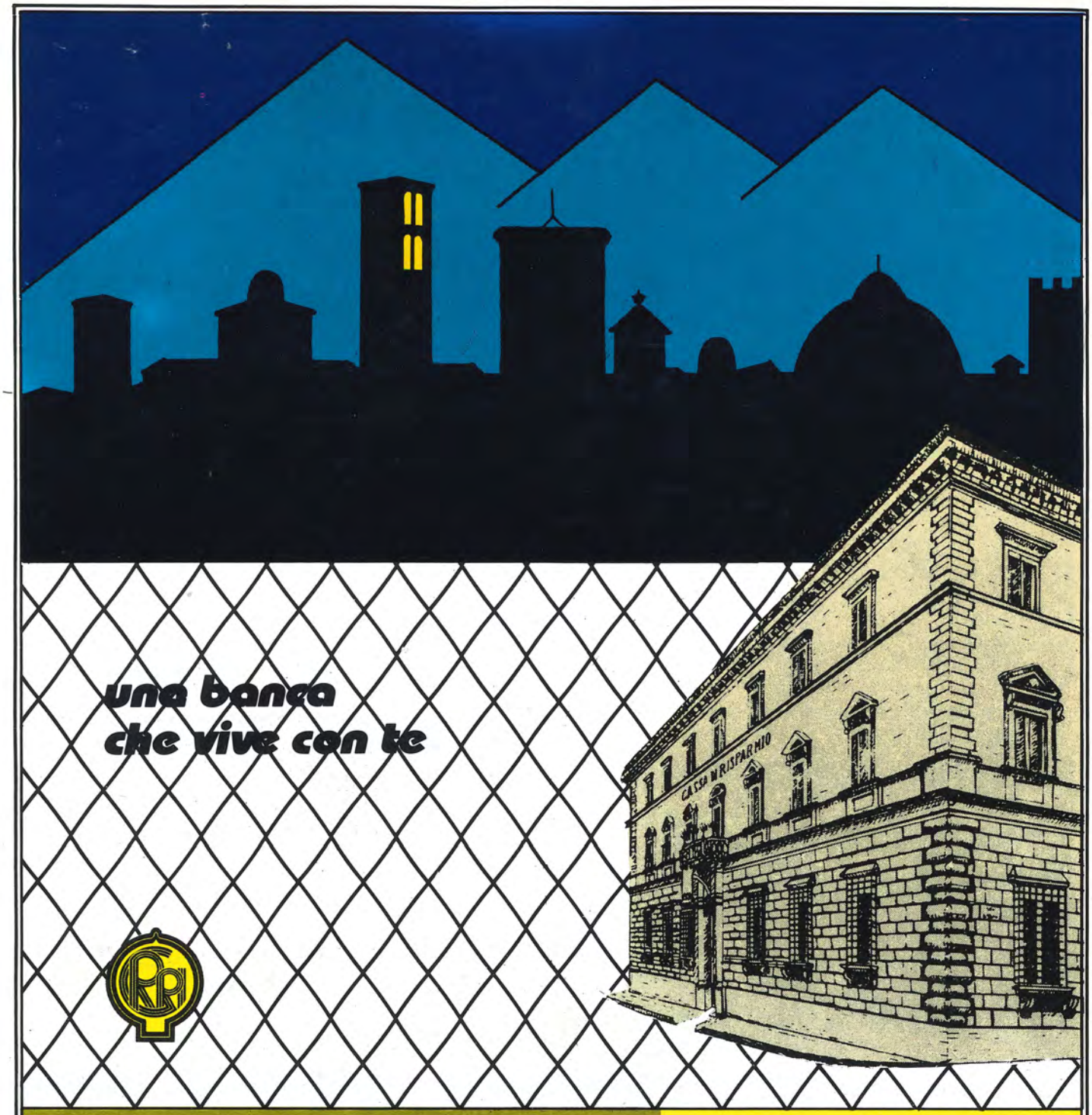


BANCO DI SANTO SPIRITO
FONDATO NEL 1605
s.p.a. capitale sociale e
riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e
direzione centrale in roma
237 FILIALI
presente nei principali
centri finanziari esteri
(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI
Noleggio Pullman

Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751
Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790
Gite turistiche, viaggi organizzati, pellegrinaggi
(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante
Enoteca
LA PECORA NERA
Giovedì pesce
chiuso il venerdì
RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669





# CASSA DI RISPARMIO DI RIETI

*Fondata nel 1846*

Federata con le
Casse di Risparmio
dell'Italia Centrale

**BANCA AGENTE
PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

Via Garibaldi, 262 - 02100 RIETI
Telefono (0746) 4881
Telex 614497